

«SANCTISSIMUS MANDAVIT RESPONDERI,  
UT TANDEM QUIESCAT».  
SULLE TRACCE DI ALCUNI MANOSCRITTI LULLIANI  
CONSERVATI A ROMA

La presente indagine è orientata allo studio di alcuni manoscritti lulliani individuati in biblioteche romane: la Biblioteca Apostolica Vaticana anzitutto, con il fondo manoscritti Vaticano latino, l'Ottoboniano ed il Chigiano; la Biblioteca Corsiniana; la Biblioteca del Collegio di S. Isidoro degli Irlandesi. Non è stato preso in esame, per ovvie ragioni pratiche, l'intero fondo lulliano disseminato nelle biblioteche di Roma ma sono state operate delle scelte in base a criteri che verranno esposti in questa fase preliminare. I manoscritti selezionati hanno un valore anzitutto rappresentativo: riproducono un campione che rispecchia quanto più fedelmente possibile la ricca compagine di testi lulliani reperibili oggi a Roma, ed hanno in comune il fatto di contenere almeno un testo in lingua catalana, il che denota una familiarità degli ambienti curiali con le lingue iberiche. Lo studio condotto non ha, inoltre, la pretesa di essere onnicomprensivo, di censire ed analizzare cioè la totalità dei codici lulliani presenti a Roma e contenenti opere in lingua catalana del maestro o a lui attribuite. Ci si è soffermati solamente su alcuni di essi, giudicati particolarmente significativi ai fini della ricostruzione delle più generali vicende legate alla circolazione dei testi lulliani a Roma, e sui quali era possibile apportare nuovi dati circa la provenienza e la storia.

Ciò che qui ci si è proposti non è tanto un'analisi descrittiva o testuale dei codici, lavoro peraltro già condotto nella nutrita serie di repertori bibliografici sia cartacei che in formato elettronico sull'opera di Ramón Llull e sui testi catalani antichi in generale. Questi utili strumenti hanno costituito, unitamente all'osservazione diretta dei manoscritti, un punto di partenza indispensabile ai fini del presente lavoro. Si è piuttosto cercato in questa sede di studiare, ricostruendole, le circostanze che hanno determinato la presenza dei nostri codici manoscritti nelle collezioni librerie romane, tentando di ripercorrere a ritroso *l'iter* da essi seguito per giungere dove li possiamo trovare oggi. Oltre alle testimonianze che gli stessi codici, nella loro materialità, forniscono circa il luogo di copia o i passaggi di mano dei vari proprietari, è stato parimenti fruttuoso un confronto con gli inventari del tempo, alcuni già pubblicati, altri manoscritti. Queste ricognizioni inventariali hanno permesso alcune identificazioni, dando così la possibilità di stabilire con maggior o minore approssimazione termini entro i quali i manoscritti sono passati dal loro luogo di origine alla città di Roma. L'itinerario compiuto dai codici non è stato solo geografico o temporale: nei diversi luoghi dove sono transitati e nel

tempo hanno anche mutato la loro destinazione d'uso. Da copie per lo studio o la lettura sono divenuti prove di giudizio in materia di ortodossia, veri e propri strumenti giudiziari, luogo di controverse polemiche e, infine, pezzi da collezione, mantenendo pur sempre la loro vitalità in queste vesti e forme nuove, e magari impensate per chi li aveva prodotti.

Nel corso dei suoi studi sul lullismo in Italia, Miquel Batllori individua cinque periodi per la diffusione e sviluppo dell'arte lulliana nella nostra penisola: un primo, che va dal 1316 al 1480, nel corso del quale si costituiscono i fondi primigeni di Genova e Venezia e vengono confezionati i manoscritti lulliani autenticamente italiani; un secondo, dal 1480 al 1563, in cui escono le prime edizioni a stampa in Italia e si assiste all'avvio della polemica sull'ortodossia della dottrina del maestro, unitamente alla preponderanza dello pseudolullismo; un terzo, dal 1563 al 1700, con la formazione di quelli che il Batllori definisce «fondi di importazione tardiva»<sup>1</sup>, confezionati per lo più nei paesi catalani e giunti a Roma in epoca relativamente recente; un quarto periodo, coincidente con il XVIII secolo; un quinto, che comprende i secoli XIX e XX. In base a questa periodizzazione, la fase che riguarda più da vicino la nostra ricerca è la terza, dalla seconda metà del XVI secolo a tutto il XVII. Nel corso di un secolo e mezzo si assistette alla nascita, dibattito e –possiamo dire– disfatta della causa lulliana. Il terreno dello scontro fra sostenitori e avversari delle tesi lulliste fu la Curia papale, centro della cristianità e luogo di convergenza di interessi non solo religiosi, ma anche politici. Le polemiche intorno all'opera di Llull cominciarono a farsi sempre più accese e a coinvolgere sfere sempre più alte delle gerarchie ecclesiastiche e del potere temporale. Nel contesto di queste aspre battaglie intorno all'ortodossia della dottrina lulliana, culminanti nei processi dibattuti presso le Congregazioni, va collocata l'attuale presenza di manoscritti lulliani a Roma.

Nel 1590, per ordine di Sisto V venne istituita una commissione, composta dai cardinali della Congregazione dell'Indice Ascanio Colonna, Girolamo Della Rovere, Giovanni Gerolamo Albani e Federico Borromeo<sup>2</sup>, incaricata di esaminare le opere di Llull: a tale effetto, venne ordinato dal cardinal Ascanio Colonna l'invio a Roma dall'isola di Maiorca di varie opere del maestro. Un documento conservato nell'Archivio Diocesano di Palma de Mallorca, Fondo

1. Miquel de BATLLORI, *Il lullismo in Italia. Tentativo di sintesi*, aggiornamenti di Francesco SANTI e Michela PEREIRA, trad. José DÍAZ MARCILLA, Roma, Antonianum, 2004 (Medioevo, 8).

2. Il cardinal Borromeo guardava di buon occhio la causa lulliana, anche se alla fine non espresse parere positivo. Forse per tale motivo acquisì l'intero fondo di manoscritti e stampati lulliani posseduto da Arce de Herrera, fondo che oggi si trova all'Ambrosiana di Milano, cfr. M. OBRADOR, E. AGUILÓ, «Viatge de investigació a les biblioteques de Munich y Milà», *Anuari del Institut d'Estudis Catalans* (Barcelona), 2 (1908), 598-613. C. OTTAVIANO, *Otto opere sconosciute di Raimondo Lullo*, s.l., P. Maglione, 1929, tradotto in francese con il titolo *L'Ars compendiosa de R. Lulle avec une étude sur la bibliographie et le fond ambrosien de Lulle*, Paris, 1930, (*Études de philosophie médiévale*, 13).

Causa Pía Luliana, riporta una lista dei codici mandati alla Santa Sede, registrando dodici titoli<sup>3</sup>. I codici erano infatti proprietà del governo di Maiorca (l'Universitat) e il vescovo della diocesi palmense garantì per mezzo di un notaio, con un atto datato 4 luglio 1591, che i libri sarebbero tornati sull'isola una volta esaminati dalla Congregazione<sup>4</sup>.

Possiamo ascrivere a questo periodo l'invio di due dei nostri codici: si tratta dell'attuale ms. di S. Isidoro 1/43 [1] e dell'Ottob. lat. 542 [2]. Il ms. S. Isidoro 1/43 [1], contenente il *Libre que deu hom creure de Deu* e i *Cent noms de Deu*, è particolarmente significativo ai fini della ricostruzione dell'iter dei manoscritti in questa fase. Al f. I, si registrano due note di possesso successive. La prima, è di fra' Ramon Pujol, eremita di Sant Honorat. L'eremo di Sant Honorat (in seguito di Nostra Señora de Gracia), era il più importante – e probabilmente il più antico – centro eremitico dell'isola di Maiorca, situato sul Monte Randa, luogo in cui la tradizione voleva che Llull avesse ricevuto il dono della sua arte. Di consuetudine, gli anacoreti lasciavano ai successori designati gli eremi che avevano condotto. Se non subentrava nessuno, potevano darsi a qualche altro eremita proveniente da fuori, o passavano sotto la giurisdizione dei conventi più vicini. Ramon Pujol era stato nominato dal precedente titolare dell'eremo, Antoni Arbona. Il 26 maggio del 1478, Pujol cedette a sua volta l'eremo al veneziano fra' Mario de Passa, appassionato lulista e bibliofilo, che si era recato sull'isola per approfondire gli studi luliani iniziati in Italia. Fra' Mario voleva fondare presso l'eremo un collegio luliano, sotto il patrocinio della corona catalano-aragonese, istituzionalizzando così la scuola luliana già esistente. Fra' Mario ricevette il possesso di Sant Honorat il primo giugno 1478, ma Pujol rifiutò categoricamente di far apporre le insegne reali sull'eremo per la fondazione del collegio, facendo così naufragare i progetti del veneziano. Il ms. potrebbe essere appartenuto a Mario de Passa, il quale aveva riunito, a Barcellona e altrove, più di quaranta opere luliane e altri manoscritti che dopo la sua morte, avvenuta nel 1481, furono inventariati<sup>5</sup>. Pare che in seguito ad una lunga lite giudiziaria, durata più di dieci anni, i libri vennero affidati al governatore della città<sup>6</sup>. Tuttavia, controllando l'inventario dei beni di Mario de' Passa, sembra non esserci traccia del nostro

3. Arch. Histórico del Reino de Mallorca, Extraordinaris, 14, sett. 1588, f. 93, pubblicato in *Boletín de la Sociedad Arqueológica Luliana* (Palma de Mallorca), t. III (1889-1890), p. 102-103 e studiato approfonditamente da PÉREZ MARTÍNEZ, *Los fondos lulianos existentes en las bibliotecas de Roma*, Roma, Iglesia Nacional Española, 1961, *passim*.

4. L. PÉREZ MARTÍNEZ, «La causa luliana en Roma durante el reinado de Felipe II», *Antbologica Annua* (Roma), 10 (1962), p. 212. Ed. Pedro ALCÁNTARA PEÑA, *Boletín de la Sociedad Arqueológica Luliana* (Palma de Mallorca), 3 (1889), p. 102.

5. Cfr. A. PONS, «Mario de Passa: lulista y bibliòfil», *Estudis Universitaris Catalans* (Barcelona), XXII (1936), p. 335-337, che ha rinvenuto il documento presso l'Archivo Histórico de Mallorca, Extraordinaris de la Gubernació, 1481, ff. 89-90v.

6. A. PONS, «Cap a la fundació d'escoles lulianes», *Mediterraneum* (Palma de Mallorca), (1936), p. 118-120, dove si cita un documento del 1493.

manoscritto; va però ricordato che la raccolta libraria di Mario de' Passa, «la più raffinata collezione lulliana dell'isola» secondo Hillgarth<sup>7</sup>, fu oggetto di furti quando questi era ancora in vita, come testimonia una lettera di Juan II al viceré di Maiorca nella quale chiede che vengano restituiti al frate dei libri che gli erano stati sottratti<sup>8</sup>. Secondo Guasp<sup>9</sup>, il codice appartenne in seguito a un altro eremita di Sant Honorat di nome Damiá Garau (s. XVI), che non ha lasciato tracce nel manoscritto.

La seconda nota di possesso appartiene ad Antoni Bellver († 1585). Teologo e canonico penitenziere della cattedrale di Maiorca, in seguito cattedratico di teologia presso l'Estudi General maiorchino, Bellver risulta possessore di numerosi codici oggetto d'esame, come consta dal ricorrente ex-libris «est beluerij», presente nei codici Vat. lat. 10275 [5], Ottob. lat. 542 [2], S. Isidoro 1/38 [9], S. Isidoro 1/103 [10], oltre che nel nostro S. Isidoro 1/43 [1].

La fama del Bellver come bibliofilo lullista doveva essere piuttosto ampia, se nel 1578 Filippo II gli incaricò la redazione di un catalogo di opere di Llull. Una volta terminato, nel 1583, il re ordinò ai magistrati maiorchini di trasmettergli i libri indicati dal Bellver, che costituiscono l'attuale fondo lulliano della biblioteca dell'Escorial. Bellver fu anche autore di strenue difese del pensiero e della figura di Llull, tra le quali la più nota fu l'*Apologia lullianae doctrinae adversus Nicolai Eymerici calumnias et Directorio suo*, in cui rispondeva a ciascuno dei cento articoli denunciati da Eymerich<sup>10</sup> come eretici dimostrando che, in alcuni casi, non si trovavano proprio nell'opera di Llull, mentre in altri le accuse del domenicano erano frutto di fraintendimento o di un'errata lettura. Pérez Martínez<sup>11</sup> cita un'epistola, che nel 1581 il cardinal Vicario Generale di Roma Giacomo Savelli († 1587) inviò all'Inquisizione di Maiorca. In questa il cardinal Savelli ordinava di non permettere a nessuno di

7. Cfr. J. N. HILLGARTH, «Some notes on lullian hermits in Majorca, saec. XIII-XVII», *Studia Monastica* (Barcelona), 4 (1964), p. 308.

8. Cfr. A. PONS, «Mario de Passa: lulista y bibliòfil» cit., p. 335.

9. B. GUASP, *Jerónimos en Miramar de Mallorca. Ermitaños del sacro yermo insular*, Palma, Imprenta SS. Corazones, 1961, p. 83.

10. A Roma, l'uditore di Rota e insigne teologo Francisco Peña († 1612) si dedicò con una tenacia instancabile a pubblicare e ripubblicare il *Directorium*. Le edizioni conosciute stampate a Roma sono in tutto cinque: 1578, 1585, 1587, 1588, 1595. Tutte recano copia della controversa bolla di condanna delle dottrine lulliane da parte di Gregorio XI (1376), ma quella del 1587 aveva anche un'aggiunta: il testo dell'opera non doveva essere assolutamente mutato, e i trasgressori sarebbero stati puniti severamente. I cardinali ai quali viene dedicata l'opera sono più o meno sempre gli stessi nelle tre edizioni, tutti occupavano incarichi nella Congregazione del Sant'Uffizio: Jacobus de Sabelli (Savelli), vescovo di Porto († 1587); Joannes Franciscus de Gambara, vescovo di Palestrina († 1587), Joannes Antonius Fachinetto a Nuce, poi papa Innocenzo IX († 1591); Joannes Baptista Castaneus (Castagna), poi papa Urbano VII († 1590); Petrus de Deza († 1600); fr. Constantinus de Sarzano († 1595). Cfr. PÉREZ MARTÍNEZ, «La causa lulliana en Roma durante el reinado de Felipe II» cit., 198.

11. L. PÉREZ MARTÍNEZ, *Los fondos lulianos existentes en las bibliotecas de Roma* cit., p. 12 sgg.

scrivere che la bolla di Gregorio XI, che condannava come eretiche le dottrine lulliane, fosse un falso e in particolar modo al Bellver. Se questi o altri credevano che qualcuno avesse falsificato un documento, si sarebbero potuti rivolgere alla Sede Apostolica, che avrebbe compiuto i dovuti accertamenti e preso gli opportuni provvedimenti<sup>12</sup>. L'*Apologia* di Bellver non uscì mai dai torchi, circolando manoscritta, a causa del divieto di pubblicazione emesso dall'Inquisizione romana nel 1611, nonostante l'imprimatur delle autorità ecclesiastiche maiorchine del 1605, la dedica a Sisto V e il patrocinio di Filippo II<sup>13</sup>.

Il codice S. Isidoro 1/43 [1] reca una terza nota, di altra mano, dove si legge: «Al molt illustre y molt Reuerent Senor don Joan de Vich y Manrique bisbe de Mallorca y del consell de sa magestat». Joan de Vic i Manrique de Lara, (Alzira, ? - Tarragona, 1611). fu agente di Filippo II a Roma e vescovo di Maiorca dal 1573 al 1604, poi arcivescovo di Tarragona fino alla sua morte. Fu anch'egli bibliofilo, e fondò la Biblioteca del monastero di La Murta, ad Alzira nel 1594<sup>14</sup>. Nell'anno qui preso in esame, il 1591, era dunque lui il vescovo della città che si incaricò di inviare al cardinal Colonna i manoscritti, facendosi depositario e garante della spedizione. Nel succitato inventario che accompagnava i documenti, ai numeri 262-263, compaiono, uniti da parentesi graffa i due titoli del ms. di S. Isidoro 1/43 [1]. La vecchia segnatura che compare sul codice, la cui legatura è ancora quella originale, è «Arm. 5 n. 82». Evidentemente, si tratta della posizione che nel XVII secolo aveva nella biblioteca del Collegio. Esiste un altro inventario, risalente al XVII secolo ed edito da Galmés<sup>15</sup>, sul quale si forniranno ulteriori ragguagli in seguito, che registra i codici contenuti nella Biblioteca del Collegio di Sant'Isidoro. Nell'armadio 5, al numero 82, si trova infatti la voce: «Lulliber quod debeat homo credere de Deo fol. 1 / Ejusdem liber de centum Dei nominibus ibid. fol. 15», ossia le traduzioni latine dei due titoli che compongono il codice.

Lorenzo Pérez Martínez è giunto ad individuare l'attuale Ottob. lat. 542 [2] nel dodicesimo documento dell'inventario di Palma sui libri inviati a

12. Il testo della lettera del cardinal Savelli si conserva nel ms. n.° 4 della serie di *Procesos de beatificación de Ramon Lull procedentes de la Causa Pía Luliana*, f. 289. Il codice è attualmente conservato presso l'Archivo Diocesano de Mallorca. Cfr. Estudios lulianos [Palma de Mallorca], 3 (1959), 301, n.° 468. Nonostante gli sforzi del difensore, l'influenza di Filippo II e le pressioni dei magistrati maiorchini, l'*Apologia* di Bellver non venne mai stampata a causa delle difficoltà poste in essere dall'Inquisizione. Anche cercando di aggirare l'Inquisizione Romana, a nulla valsero le pressioni delle autorità maiorchine sull'Inquisizione dell'isola per stampare l'opera: i numerosi tentativi: uno nel 1605, quando l'opera riuscì addirittura ad ottenere l'imprimatur, e due nel 1606 naufragarono, poiché l'Inquisizione maiorchina rispettò scrupolosamente le disposizioni ordinate in materia da Roma. Cfr. PÉREZ MARTÍNEZ, «La causa luliana en Roma durante el reinado de Felipe II» cit., p. 198 sgg.

13. *Ibidem*. Cfr. anche: S. TRIAS MERCANT, *Diccionari d'escriptors lul·listes*, Palma de Mallorca, Edicions UIB, 2009, (Col·lecció Blaquerna, 6), p. 61-62.

14. Cfr. PÉREZ MARTÍNEZ, *Los fondos lulianos existentes en las bibliotecas de Roma* cit., p. 97.

15. S. Galmés (ed.), «Catàleg d'obres i documents lul·lians a Roma», *Boletín de la Sociedad Arqueológica Luliana*, (Palma de Mallorca), 24 (1932-33), p. 99-108.

Roma nel 1591, che registra la seguente voce: «Liber himnorum in 4<sup>o</sup>», denominazione assai generica, atta del resto a designare un codice miscellaneo contenente perlopiù opere in verso e salmodie. Anche questo manoscritto appartenne al Bellver, ma prima fu di proprietà di Antoni Serra (doc. 1507-1567). Figlio de lullista Gabriel Serra (doc. 1485), dottore in teologia e maestro dell'Estudi General lulliano, in qualità di titolare della cattedra lulliana di Maiorca, Antoni Serra si incaricò di pubblicare la traduzione castigliana del *Desconhort* ad opera di Nicolás de Pax con testo catalano a fronte: il libro uscì dai torchi del tipografo Hernando de Cansoles nel 1540<sup>16</sup>. Serra fu inoltre promotore della festa in onore di Ramon Llull, cominciata a celebrarsi per sua iniziativa e a sue spese presso la cattedrale di Maiorca dal 30 giugno 1562, con una messa *de festo omnium martyrum*<sup>17</sup>. L'atto notarile che lo testimonia risulta rogato a Palma il 17 marzo dello stesso anno<sup>18</sup>. Nei documenti viene a volte menzionato con la variante del nome Antoni Seguí<sup>19</sup>, come nel manoscritto 1052 della Biblioteca Pública di Palma, dove al f. I si legge l'ex libris: «Est Anthonii Serra [cancellato: alias Seguí]». L'Ottob. lat. 542 [2] non presenta alcuna nota di possesso del personaggio. Tuttavia si può affermare che l'Ottob. lat. 542 [2] originariamente fosse un tutt'uno con l'attuale ms. 1002 della Biblioteca Pública de Palma<sup>20</sup>. Tale riconoscimento è supportato da diversi elementi: anzitutto la grafia, una gotica calligrafica di modulo medio-piccolo, spesso variabile nelle dimensioni, coincidente in entrambi i manoscritti; inoltre, dal fatto che il manoscritto Ottobonianiano comincia con un frammento di notizie in latino sulle *Hores de sancta Maria* lulliane, mentre il ms. 1002 di Palma si interrompe proprio sulle *Hores*, dopo una rubrica che ne annuncia l'inizio, e che si ritrova copiata al principio dell'attuale Ottob. lat. 542 [2].

16. T. CARRERAS Y ARTAU; J. CARRERAS Y ARTAU, *Historia de la filosofía española. Filosofía cristiana de los siglos XIII al XV*, Madrid, 1939-43, v. 1, p. 253.

17. L. PÉREZ MARTÍNEZ, *La Causa Pia Lul·liana. Resum històric*, Palma de Mallorca, Publicacions del Centre d'Estudis Teològics de Mallorca 1991, p. 12.

18. L. PÉREZ MARTÍNEZ, *Els fons manuscrits lul·lians de Mallorca*, ed. A. SOLER, prologo F. ROLDÁN; A. BONNER, Barcelona-Palma de Mallorca, Universitat de Barcelona - Universitat de les Illes Balears, 2004, (Col·lecció Blaquerna, 4), p. 56, n. 357. L'opera riproduce i cataloghi dei fondi lulliani manoscritti conservati a Maiorca e nel resto della Spagna pubblicati a più riprese dall'infaticabile autore sulla rivista *Estudios Lulianos* nel corso di oltre un ventennio (1958-1971). La riedizione è corredata da indici e incipitari.

19. Palma Biblioteca Pública, ms. 1052. Nel codice sono contenute altre notizie sul Serra e la sua attività di copista «Scriptus fuit liber iste per me, Antonium Seguinum, studentem sub scientifico et in doctrina illuminati doctoris balearici Raymundi Lull egregio preceptore Johanne Cabaspre, maioricensi cive, 7<sup>o</sup> nonas octobris anno 1507<sup>o</sup> ab incarnatione salvatoris nostri Christi Jesu, virginis Marie filii. Et quoniam in primo anno studii mei hunc transtuli [al marge seu scripsi], obsecro vos, quicumque legeritis ipsum, si vestra diligentia atque solerti indagazione aliquid mendosum seu corruptum in hoc exemplari videritis, non illustrati doctoris, sed meam fuisse culpam proculdubio putetis» (f. 89v).

20. Descrizione dettagliata del manoscritto è disponibile online, sulla Base de Dades Ramon Llull, all'indirizzo: <http://orbita.bib.ub.edu/llull/ms.asp?14> (data di consultazione: gennaio 2012).

Il ms. 1002 della Biblioteca di Palma era certamente stato, quando ancora completo, di proprietà di Antoni Serra. Al f. I infatti si legge, sebbene la grafia sia molto sbiadita: «Est Anthonij serra als. Saguj», secondo la variante di nome già riscontrata, mentre sotto, forse ad opera della stessa mano, si legge: «Liber de laudibus beate virginis marie cum horis et alijs»; la seconda parte («horis et alijs») anticiperebbe il contenuto dell'attuale Ottob. lat. 542 [2]. Alla sua morte il Bellver –e come lui dobbiamo supporre molti altri– lasciò i codici di sua proprietà alle autorità cittadine di Palma, che li utilizzarono come documentazione per la causa lulliana quando la Congregazione cardinalizia romana ne fece richiesta. Il manoscritto dovette essere smembrato e inviato solo in parte a Roma, mentre ciò che rimase a Maiorca, prima di essere acquisito dalla Biblioteca Pública dov'è oggi, transitò per il Convento di S. Francesco di Palma, come risulta dalla nota di possesso presente ai ff. 1 e 160<sup>v</sup> del manoscritto 1002: «És de la llibreria de St. Francesch de Palma».

Quando i manoscritti giunsero a Roma nel 1591, ogni speranza venne però disattesa: poco infatti si sa di ciò che, alla fine dell'esame, determinò il consenso dei cardinali, né le opere vennero mai riportate sull'isola<sup>21</sup>. Non si hanno notizie del tutto certe dell'esito di queste indagini condotte dalla Congregazione dell'Indice. Probabilmente, l'atteggiamento dei porporati fu lo stesso dei pontefici: non venne emessa una esplicita condanna soltanto per non incrinare i rapporti fra la Santa Sede e la monarchia spagnola. Del resto, sia il cardinal Ascanio Colonna che Federico Borromeo erano vincolati alla Spagna da interessi politici ed economici. Tuttavia, si ottenne perlomeno che l'opera di Llull non venisse messa all'Indice, pericolo che peraltro era già stato scongiurato in precedenza.

Il cardinal Colonna, rimasto evidentemente in possesso di alcuni codici dopo l'esame, morì nel 1608. Come si sa, la sua ricca biblioteca venne acquistata dopo pochi anni, precisamente nel 1611, da un altro cardinale, Gian Angelo d'Altaemps, che la trasferì nel suo palazzo a Roma. Gran parte della biblioteca Altaemps venne in seguito acquistata dal cardinal Ottoboni, futuro papa Alessandro VIII, e nel 1748 entrò a far parte della Vaticana, costituendo l'attuale fondo Ottoboniano, dal nome dell'ultimo possessore. Come rilevato dal Batllori nei suoi studi sul lullismo in Italia, nonostante gli acquisti “in blocco”, pratica comune all'epoca, il fondo lulliano Colonna-Altaemps non fu esente da una certa dispersione: lo stesso Batllori nel corso delle sue ricerche ha rinvenuto sei manoscritti lulliani con ex-libris del duca Gian Angelo d'Altaemps alla British Library, uno alla Bibliothèque Nationale di Parigi e

21. Cfr. *Boletín de la Sociedad Arqueológica Luliana* [Palma de Mallorca], t. III, anno V e VI (1889-1890), p. 102-103.



un'altro alla Nacional di Madrid<sup>22</sup>. Perarnau individua altri manoscritti lulliani della biblioteca Altaemps alla Casanatense<sup>23</sup>.

Quella del 1591 non fu l'unica occasione in cui vennero inviate opere e documenti riguardanti la dottrina lulliana a Roma. Per cercare la provenienza dei nostri manoscritti, dobbiamo passare ad un'ulteriore campagna di raccolta documentaria, quella effettuata sotto Paolo V (Camillo Borghese, 1552-1621, papa dal 1605), pontefice decisamente filospagnolo, il quale almeno in un primo tempo dimostrò una certa disponibilità ad occuparsi della spinosa questione<sup>24</sup>.

Su pressione di Filippo III e delle autorità maiorchine, nel 1612 Paolo V decise di operare una revisione delle opere di Llull, per mettere una volta per tutte fine alla questione dell'ortodossia. A tale scopo, il 14 settembre il cardinal Pompeo Arrigoni scriveva ai giurati di Maiorca affinché mandassero a Roma libri di Llull, per verificarne la conformità dottrina<sup>25</sup>. Si faceva particolare istanza delle venti opere censurate da Eymerich, nominando degli appositi consultori per i testi in catalano. La magistratura cittadina dell'isola rispondeva alla richiesta solo quattro anni più tardi: ciò perché il postulatore della causa lulliana a Roma, il francescano Antoni Busquets, era morto nel 1615. Ne venne nominato uno nuovo, Fr. Joan Riera, che partì per Roma nel 1616. Il periodo fra XVII e XVIII secolo, quello che vide come postulatori della causa lulliana a Roma Joan Riera e, successivamente, José Hernández, fu il momento di maggior incremento della presenza di opere lulliane nella città eterna: dalla sua nomina Riera trascorse tutta la vita a Roma, dove morì nel 1633, lavorando senza posa per la causa lulliana. A tale effetto portò con sé numerose copie manoscritte di opere del maestro, rimaste poi a Roma.

I codici portati nel 1616 da Joan Riera per l'esame da parte della Congregazione del Sant'Uffizio erano in tutto 12, contenenti i venti titoli condannati da Eymerich. Di questi dodici, cinque erano in latino, mentre sette in catalano, «libris lingua Cathalaunica «criptis», come consta dai verbali della Congregazione del Sant'Uffizio raccolti dal cardinal Francesco Albizzi nel suo *De inconstantia in iure* (1684)<sup>26</sup>. Tre di essi sono identificabili con gli attuali Vat. lat. 10036 [4], 10275 [5] e 10734 [6], gli ultimi due appartenuti al Bellver. La proposta di identificazione, formulata per la prima volta da Pérez

22. Per ulteriori ragguagli su queste identificazioni cfr. BATLLORI, *Il lullismo in Italia* cit., p. 93.

23. Cfr. PERARNAU, «Los manuscritos lulianos en las Bibliotecas Casanatense y Angélica», *Anthologica Annua* (Roma), 21 (1974), p. 185-248, ms. Casanatense 1022, posseduto in precedenza da Gian Angelo d'Altaemps, come consta dall'ex-libris al f. 1r.

24. L'iniziale indulgenza del pontefice finì per esaurirsi. Sua infatti la frase citata nel titolo del presente studio, pronunciata nel 1620 di fronte alle insistenze del governo maiorchino di fronte al parere sfavorevole del Bellarmino e raccolta da F. ALBIZZI, *De inconstantia in iure admittenda, vel non. Opus in varios tractatus...*, Amstelædami, 1684, p. 525.

25. *Ivi*, p. 527.

26. ALBIZZI, *De inconstantia in iure* cit., p. 524.



Martínez,<sup>27</sup> è basata sulle certificazioni di autenticità apposte dai notai Ribot e Mulet, datate tutte 1616, che ritroviamo su ciascuno dei manoscritti in questione con sensibili variazioni fra l'uno e l'altro. I notai vi dichiarano anche l'uso che se ne sarebbe dovuto fare: i codici venivano consegnati al P. Riera perché li portasse ad esaminare a Roma. Tale identificazione appare ulteriormente confermata dal fatto che, come si legge nella testimonianza raccolta dall'Albizzi, i libri in catalano erano *maiores*, quindi di grande formato: e i tre codici qui presi in esame sono, rispettivamente, in-folio, in-quarto e in-folio.

Oltre a questi, un ulteriore codice ascrivibile a questo periodo è l'attuale Vat. lat. 4850 [3], contenente il *Llibre de mil proverbis*, altrimenti detti *Proverbis de la saviesa de Salomó*, preceduti dalla versione latina degli stessi (*Liber proverbiorum*). Il *Llibre de mil proverbis* venne probabilmente composto da Llull intorno al 1302, durante un viaggio in mare. La foliazione antica, in cifre romane, non numera i due fogli iniziali, e parte dal numero xciii; sembrerebbe quindi che l'attuale volume fosse stato in origine parte di un altro codice.

Il copista Bernardus (Bernat) Guasch ci ha lasciato alcune informazioni nel colophon:

Amen. Anno Domini M° CC° XC° IX° perfectus est iste liber in vigilia sancti Luche. Deo gracias.

Bernardus Guasch vocatur

Qui scripsit benedicatur.

Amen. Anno M° CCC° XC IJ

Questo colophon presenta un aspetto, analizzato da Francisco M. Gimeno Blay, che ha individuato diverse tipologie di colophon nei manoscritti catalani<sup>28</sup>: il copista specifica, prima dell'anno di copia (1393), l'anno di redazione dell'opera, che nel ms. risulta essere il 1299, mentre viene corretta da Perarnau, che indica invece il 1302<sup>29</sup>. Da notare anche la formula stereotipata "Qui scripsit benedicatur", comune a diversi manoscritti, nella quale il copista esprime la ricompensa che spera di raggiungere con il suo intervento, ricompensa quasi sempre di carattere spirituale. La rilegatura moderna, realizzata sotto Pio IX e durante la prefettura del cardinal Lambruschini, ha lasciato resti di quella antica, in pelle verde, con gli scudi di Paolo V e del cardinal nepote Scipione Borghese († 1633), Cardinale Bibliotecario di Santa Romana

27. PÉREZ MARTÍNEZ, *Fondos lulianos en bibliotecas de Roma* cit., p. 30.

28. F. M. GIMENO BLAY, «Copistas y 'committenza' de manuscritos en catalán (siglos XIV-XV)», in E. CONDELLO, G. DE GREGORIO (cur.), *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni dei copisti dalle origini all'avvento della stampa. Atti del seminario di Erice, X Colloquio del Comité international de paléographie latine (23-28 ottobre 1993)*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995, p. 167-186.

29. J. PERARNAU I ESPELT, *Els manuscrits lul-lians medievals de la Bayerische Staatsbibliothek de Múnic. I. Volums amb textos catalans. Apèndix: Inventari d'obres lul-lianes en català*, Barcelona, Facultat de Teologia de Barcelona, Secció de Sant Pacià, 1982, p. 197.

Chiesa fra il 1609 e il 1618. Durante il pontificato di Paolo V venne riorganizzata la Biblioteca Vaticana, separando la parte documentaria, che andò in tal modo a formare il primo nucleo dell'Archivio Segreto Vaticano. Oltre a ciò, venne avviato anche un inventario dei codici vaticani latini, portato avanti da Domenico e Alessandro Ranaldi e completato dopo la morte del pontefice nel 1643, anno di redazione del settimo e ultimo volume. Ciò spiegherebbe anche la presenza della segnatura sulla coperta, attribuita dai Ranaldi con l'ordinamento definitivo dei manoscritti greci e latini della Vaticana e ancora oggi utilizzata. Il pontificato di Paolo V, con l'esame dei testi di Llull del 1616 giustificherebbe l'ingresso del nostro codice alla Vaticana in questo periodo. Si può azzardare l'ipotesi che il codice venisse donato al papa come segno di riconoscenza per il suo interessamento.

Per quanto concerne il Vat. lat. 10036 [4], la certificazione attesta che si tratta della copia conforme di un originale che, nel 1615, si trovava a Maiorca e che oggi probabilmente è andato perduto. È inoltre possibile trovare ulteriori tracce di precedenti possessori e della storia di questo codice. Al f. 18 si legge infatti la nota di possesso e di copia: «Me lege.+. Me ama / Jo. Sag. [...] scriptor et posesor». Il personaggio in questione può essere identificato con Joan Seguí<sup>30</sup>, attivo a Maiorca fra il 1573 ed il 1608, possessore di numerosi manoscritti<sup>31</sup> e copista in proprio, oltre che del Vat. lat. 10036 [4], di almeno un altro di essi<sup>32</sup>. Nel 1586 Seguí fu a Roma per sostenere la causa lulliana; di ritorno a Maiorca, venne nominato canonico penitenziere della cattedrale di Palma, ed ottenne il rettorato dell'Estudi General lulliano. Seguí risulta autore di una *Vida y hechos del admirable doctor y mártir Ramón Lull, vezino de Mallorca*, in castigliano, conservata in due esemplari, uno manoscritto<sup>33</sup> e uno a stampa<sup>34</sup>. Nell'edizione è presente la biografia di Llull ad opera di Seguí, incaricata all'autore da Filippo II, e la già menzionata traduzione in castigliano del *Desconhort* di Nicolás de Pax, curata dal Serra. Secondo quanto dichiarato da egli stesso, Seguí era stato anche autore di un'altra pubblicazione, spesso citata come *Bibliotheca luliana*, oggi perduta. In essa discorreva di alchimia, e degli errori nei quali molti erano incorsi attribuendo a Llull la paternità di opere a carattere alchemico in realtà non sue, come Seguí stesso dichiara nella *Vida y hechos*: «Quisiera tener más licencia de la que me concede el corto término de disgresión para poder provar el error en que esta gente alquimista cae acerca

30. Cfr. sul personaggio: PÉREZ MARTÍNEZ, *Els fons manuscrits lul·lians de Mallorca* cit., p. 72 *passim*.

31. Roma S. Isidoro, 1/46; Palma, Biblioteca Diocesana de Mallorca, fondo Col·legi de la Sapiència, ms. F-137; Palma, Biblioteca della societat Arqueològica Lul·liana, ms. 9.

32. Palma, Biblioteca Diocesana de Mallorca, fondo Col·legi de la Sapiència, ms. E-131.

33. Attualmente a Palma de Mallorca, Arxiu Municipal, fondo Biblioteca Municipal, ms. n. 62 (olim Palma, Biblioteca Municipal, Reg. 1054, Segn. 235. 3. 92.).

34. Ramon LLULL e Juan SEGUÍ, *Vida y hechos del admirable Doctor y Martyr Ramon Lull vezino de Mallorca. Desconsuelo del admirable Doctor y Martyr Ramon Llull, natural de Mallorca*, trad. Nicolas de Pax, Mallorca, Gabriel Guasp, 1606.

d'esto, y pensando en los libros de alquimia que andan por ay en nombre d'este santo sean suyos; pero esto lo tengo declarado en la *Bibliotheca* y dado muchas muestras de su engaño»<sup>35</sup>. Prima di passare a Roma, il codice Vat. lat. 10036 [4] venne acquisito dalle autorità civiche maiorchine attraverso la cessione a queste da parte del poeta Pere Jordi Rossinyol, documentato a Maiorca fra il 1613 ed il 1626<sup>36</sup>. Evidentemente Rossinyol doveva essere entrato in possesso di alcune opere appartenute al Seguí: oltre al Vat. lat. 10036 [4], compare nell'inventario che accompagna l'atto la succitata traduzione al castigliano del *Desconhort* (*Desconsuelo*) di Nicolás de Pax<sup>37</sup>. L'atto di cessione da parte del Rossinyol<sup>38</sup>, datato 16 febbraio 1613, registrava il passaggio di tre libri, e venne rogato dal notaio Pere Ribot, lo stesso che certifica l'autenticità delle opere contenute nel codice per il suo invio a Roma. Per il nostro manoscritto il notaio si limitò a registrare i primi due titoli, «Desconort» e «Orations fetes a requesta de Dona Blanca, Reyna de Aragón e Mallorca» (le *Oracions* lulliane), aggiungendo che si tratta di un libro in-4°, come appunto è il Vat. lat. 10036 [4]. In analogia con quanto osservato relativamente al Bellver, tali passaggi di proprietà confermerebbero ancora una volta la pratica di donare alle autorità laiche o ecclesiastiche maiorchine i codici collezionati dai lullisti dell'isola.

L'attuale Vat. lat. 10275 [5] è probabilmente un codice composito, assemblato nel tempo per successive stratificazioni di materiale, data l'eterogeneità del contenuto e l'alternanza di grafie gotica e corsiva, dove quest'ultima risulta ovviamente successiva. Al f. 26<sup>v</sup>, ad esempio, lo spazio lasciato in bianco da un precedente copista è stato riutilizzato per trascrivere un *Cant de Ramon*. Sebbene il luogo di copia presunto della maggior parte dei testi sia probabilmente Valencia, la filigrana suggerisce per le carte una provenienza italiana<sup>39</sup>. Il contenuto è altresì significativo: oltre a varie orazioni, si riportano ai ff. 25 e 26 un decreto di Martí I in favore della sentenza immacolista, corredo da una dichiarazione di conformità della copia da parte dell'archivista reale Dídac García, che ne attesta l'autenticità, datando la sua certificazione al 1408. Altri documenti relativi al dogma dell'Immacolata Concezione, oggetto all'epoca di numerose controversie, sono tutti scritti in latino; fra essi, le Costituzioni del

35. *Ivi*, nota 46, pp. 19-20. Cfr. M. LÓPEZ PÉREZ, «Algunos rasgos sobre la relación entre lulismo y pseudolulismo en la Edad Moderna», *Dynamis* (Granada), 22 (2002), p. 337-338. (On line: <http://www.ugr.es/~dynamis/completo22/PDF/dyna-13.pdf>, data di consultazione: settembre 2011).

36. J. M. BOVER, *Biblioteca de escritores baleares*, Palma de Maiorca, Pere Josep Gelabert, 1868; rist. Barcelona, Curial, 1976, v. II, p. 326.

37. Forse è questo il *Desconsuelo* di cui parla Albizzi nel *De inconstantia in iure* cit., 524, dato in esame all'agostiniano Gregorio Núñez.

38. Palma, Biblioteca Diocesana de Maiorca, fondo Col-legi de la Sapiència, ms. F-130, f. II.

39. Al f. 26 si può vedere la filigrana, che rappresenta una montagna a tre cime somigliante a Briquet 11652, Roma 1434-39, Genova: 1435-37, Palermo: 1440. Cfr. la descrizione del codice in Philobiblon (<http://ucblibrary4.berkeley.edu>, data di consultazione: dicembre 2011).

sinodo di Basilea sull'argomento, una *Expositio Ave Maria* di san Tommaso e un anonimo *Tractat sobre la concepció*, che all'epoca era sicuramente attribuito a Llull. Il *De benedicta tu in mulieribus* appare fra i venti titoli denunciati da Eymerich nei suoi scritti contro il lullismo e si trova anch'esso nel codice qui esaminato; ciò appare come conferma del fatto che, anche in seguito, veniva considerata opera autentica, quando in realtà si tratta di un apocrifo<sup>40</sup>. Opuscolo certamente di scuola lulliana, ma non certo di Llull, riconducibile all'inquieto ambiente spiritualista della Valencia del XIV secolo, l'opera venne scritta probabilmente nel 1353, quindi dopo la morte di Ramón<sup>41</sup>. Caso analogo, il *Liber secularis et iacobite*, posto in testa al codice: in un altro manoscritto della Biblioteca Vaticana, il Vat. lat. 9832, ai ff. 80-107, si trova la stessa opera. Al f. 80 si legge: «Creditur opus hoc fuisse Raymundi Lulli». Per gli studiosi di Llull è certo che l'opera sia apocrifa; probabilmente il suo autore è Ramon Astruch de Cortielles, teologo del XV secolo, propugnatore anch'egli del dogma dell'Immacolata Concezione, autore di numerose opere sul tema<sup>42</sup>. Notiamo ancora l'effetto di quella contaminazione fra tradizione autentica e apocrifa che nella storia della ricezione della dottrina e dell'opera lulliane appare come una costante, contribuendo a non pochi fraintendimenti. Il fatto che il codice finì nelle mani di una commissione istituita al fine di esaminarne il contenuto è ulteriormente attestato dalle numerose annotazioni al margine e dai segni di lettura sulle carte del manoscritto.

Come il precedente, anche il Vat. lat. 10734 [6] è stato copiato alla fine del XV secolo e, prima di passare alle autorità maiorchine che lo inviarono a Roma nel 1616, era appartenuto a un non meglio identificato personaggio di nome Vicent Far, come consta dall'ex libris al f. I «Aquest libre es deen Vicent Far», cancellato e sostituito in seguito con il nome di Bellver. Al f. 297 compare la succitata nota, in latino e con data 1616, dove si afferma come su richiesta il libro sia stato portato via da Maiorca da fra' Joan Riera. Il codice contiene il solo *Llibre de contemplació*, fra l'altro incompleto: sono copiati soltanto i primi due libri. Nella rubrica di epilogo si anticipa il terzo, che però non compare. I numerosi segni di lettura e le note al margine, nonché la presenza dell'opera

40. Per ulteriori approfondimenti sugli apocrifi lulliani relativi al dogma dell'Immacolata Concezione, cfr. F. DOMÍNGUEZ REBOIRAS, «Els apòcrifs lul·lians sobre la Immaculada. La seva importància en la història del lul·lisme», *Del frau a l'erudició. Aportacions a la història del lul·lisme dels segles XIV al XVIII*, volume monografico di Randa (Barcelona), 27 (1990), p. 11-43.

41. Cfr. S. MUZZI, *Da Raimondo Lullo a Nicola Eimeric storia di una falsificazione testuale e dottrinale*, Roma, Antonianum, 2010, p. 209. Il dato è stato messo in luce per la prima volta in questi interessanti studi di S. GALMÉS, «Ramon Llull no és l'autor del llibre «Benedicta tu in mulieribus»; Apèndix: Contra la filiació lul·liana de les «Hores de Sancta Maria» (en prosa)», *Estudis Romànics* (Barcelona), 1 (1947-1948), p. 75-88.

42. Cfr. PÉREZ MARTÍNEZ, *Los fondos lulianos existentes en las bibliotecas de Roma* cit., p. 43; PERARNAU, «Los manuscritos lulianos en las Bibliotecas Casanatense y Angélica» cit., dove prende in esame il succitato ms. Casanatense 1022 (v. nota 23), pure contenente questo apocrifo ai ff. 45ra-56rb.

con il medesimo titolo nei verbali inquisitoriali raccolti da Albizzi, confermerebbero la destinazione d'uso per la quale il codice era stato inviato.

Un nucleo importante di questi codici giunti a Roma nel corso XVII secolo è costituito da quelli del Collegio di S. Isidoro, dei quali abbiamo già avuto modo di esaminare un esemplare a proposito dell'invio del 1591. Il fondo lulliano del collegio di Sant'Isidoro degli Irlandesi a Roma, composto da opere sia manoscritte che a stampa, si formò perché dagli inizi del Seicento e per buona parte del secolo successivo il postulatore della causa lulliana a Roma risiedeva di regola nel collegio e, mentre in precedenza il ruolo era ricoperto da sacerdoti secolari, a partire dal 1610 i postulatori furono tutti minori osservanti<sup>43</sup>. Solo nel XVIII secolo inoltrato alcuni presero residenza anche presso il convento, sempre francescano, dell'Aracoeli. Il Collegio di S. Isidoro nacque come chiesa spagnola, fondata da francescani spagnoli, con un convento annesso e dedicata al patrono di Madrid, S. Isidoro. La chiesa era rimasta incompiuta e per ordine del Generale dei francescani venne affidata al frate irlandese e teologo di fama Luke Wadding, che vi fondò uno studentato per i francescani irlandesi. Nel frattempo venne nominato come superiore pro tempore Joan Riera, a Roma per la causa lulliana, il quale probabilmente fu il creatore del primo nucleo del fondo lulliano del convento.

Presso l'istituzione, nel corso degli anni, si sarebbero sedimentati documenti, opere di Llull e memoriali relativi alla sua causa a Roma, costituendo l'importante fondo che abbiamo oggi. Di recente il fondo lulliano di S. Isidoro è stato trasferito presso la Curia Generale dei Frati Minori. Sopravvivono alcuni elenchi disorganici della raccolta, dei quali il più importante per la nostra ricostruzione è quello compilato dal francescano José Hernández tra il 1688 e il 1691, quando questi ricoprì il ruolo di postulatore. Non è totalmente chiaro se tale elenco rispecchi la situazione al tempo di Hernández o quella del suo predecessore Joan Riera. Sulla base del colophon sembrerebbe trattarsi dell'inventario patrimoniale in seguito alla morte del Riera, nel 1633, ma la data estrema che si trova nell'inventario è il 1647. Molto probabilmente l'inventario *mortis causa* di Riera fu copiato, con integrazioni relative al periodo successivo, da Hernández. Questo catalogo venne pubblicato, come ricordato in precedenza a proposito del codice S. Isidoro 1/43 [1], da Salvador Galmés nel 1932-33, sulla base di copie dello stesso inventario presenti a Maiorca, senza tuttavia menzionare Hernández quale autore, individuato più recentemente da Pérez Martínez<sup>44</sup>. Laddove un'identificazione è possibile, questo prezioso strumento permette un confronto con l'attuale situazione dei codici

43. La decisione venne presa dai giurati maiorchini in questa data. Cfr. L. PÉREZ MARTÍNEZ, «Intervención de la Santa Sede en la causa lulliana», *Estudios Lulianos* (Palma de Mallorca), 6 (1962), p. 155.

44. S. GALMÉS, «Catalog d'obres i documents lul·lians a Roma», *Boletín de la Sociedad Arqueológica Luliana* (Palma de Mallorca), 24 (1932-33), p. 99-108. L. PÉREZ MARTÍNEZ, «Fray José Hernández, O. F. M., postulador de la Causa de beatificación de Ramón Llull (1688-90)», *Estudios Lulianos* ([Palma de Mallorca), 2 (1958), p. 83-105.

manoscritti, per stabilire almeno un termine a partire dal quale la loro presenza a Roma è sicuramente documentabile.

Il primo codice preso in esame in questa sezione è quello contrassegnato come S. Isidoro 1/18 [7]. Al f. 107<sup>r</sup> del manoscritto si legge infatti la seguente nota di possesso: «Memoria sia a mi Gabriel Serra que xii de abril compri de Mossen Berselo [Barceló], prevere, lo present libra per preu de xxviii en l'any MCCCCLXXXV». E continua: «Est Antonii Serra, pri. filii predicti Gab. Serra»<sup>45</sup>. Abbiamo già trattato del Serra a proposito dell'invio di codici del 1591. Il Barceló dal quale Serra dichiara di aver acquistato il manoscritto è molto probabilmente il facoltoso nobile valenciano Don Francisco Barcelò (†1515 ca.), autore della lirica «Obriu obriu, senyora, vostres coffrens», raccolta nell'incunabolo intitolato *Trobes en labors de la Verge*<sup>46</sup>. La provenienza valenciana del codice S. Isidoro 1/18 [7] sembra essere confermata anche dalla filigrana della carta, che raffigura proprio lo scudo del regno di Valencia, con le caratteristiche bande verticali. Questo tipo di filigrana, ampiamente documentata dal XV secolo in poi<sup>47</sup>, è stato rinvenuto in documenti di area Valenciana già a partire dal 1390, come prodotto della cartiera di Campanar, vicino Valencia, che riforniva numerosi centri di scrittura e copia, soprattutto cancellerie<sup>48</sup>. Questa filigrana aveva una tale diffusione da essere stata riscontrata praticamente in tutti gli archivi dei paesi catalani esaminati dagli studi di filigranologia relativi alla regione<sup>49</sup>. Sulla data di invio a Roma, possiamo determinare con abbondante margine di sicurezza che non avvenne nel 1591. All'inizio del XVII secolo infatti il ms. era ancora a Maiorca, come risulta dall'anonimo inventario conservato presso l'Archivo Diocesano di Palma, Causa Pia Lul.liana Processos 4, f. 311: tra i manoscritti in-4°, compare la

45. Probabilmente fu anche possessore dell'edizione a stampa pubblicata nel 1505 a Parigi presso Joan Petit (*Contemplationum Remundi duos libros. Libellus Blaquerne de amico et amato*). Cfr. L. PÉREZ MARTÍNEZ, *Els fons manuscrits lul·lians de Mallorca* cit., p. 56, 58, 66, 94, 137.

46. *Trobes en labors de la Verge*, Valencia, Lambert Palmart, 1474, dove viene chiamato «Mossèn Barcelò caualler» (cfr. *Trobes en labors de la Verge*, ed. F. MARTÍ GRAJALES, Valencia, Libreria de Pascual Aguilar, 1894, p. 35-37).

47. Briquet la documenta in numerose varianti, sormontate da una corona, attestate tutte fra il 1423 e il 1536, di cui la più simile è la 2068. Tuttavia inspiegabilmente ne ascrive la provenienza alla Francia. Lo scudo senza corona è stato documentato anche da Zonghi a Fabriano nel 1455. Cfr. C. M. BRIQUET, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600* [Leipzig, 1923<sup>2</sup>], ripr. facs., Mansfield, Martino, 2000, nn. 2063-2068; A. ZONGHI, *Le antiche carte fabrianesi* [Fano, 1884], ripr. facs., Bologna, C. Saletta, 1981.

48. Cfr. V. A. MOŠIN e S. M. TRALIJC, *Filigranes des XIII et XIV ss.*, Zagabria, Académie Jugoslave des sciences et des beaux-arts. Institut d'Histoire, 1957, v. I, p. 64 n. 567; F. de A. de BOFARULL I SANS, *La beráldica en la filigrana de papel*, Barcelona, Hijos de Jaime Jepus, 1901, p. 35/1; O. VALLS I SUBIRÁ, *Paper and Watermarks in Catalonia*, Amsterdam, The Paper Publications Society, 1970, v. I p. 40, 153 e note. In quest'ultimo contributo, oltre a quello di Campanar, si postula l'esistenza di altri mulini nell'area valenciano-catalana che facevano uso di questa filigrana.

49. VALLS I SUBIRÁ, *Paper and Watermarks* cit., p. 152.



sequenza di opere che compone l'attuale S. Isidoro 1/18 [7], unita da un tratto di penna: «Libre de primera y segona intenció / 200 versos a requesta del rey de Mallorca / Libre de consolació d'ermità / Libre de coneixer sa propria... ». L'ultima opera è parte delle *Meditationes* dello pseudo-San Bernardo, e sembra coincidere con l'argomento annunciato nell'incipit: «... Mols homens son qui saben e conexen moltes coses e no conexen a si mateix». Attualmente, nel ms. di S. Isidoro 1/18 [7] esiste dopo questa un'altra opera dello pseudo-San Bernardo che, evidentemente, l'anonimo compilatore dell'inventario non ebbe modo di individuare e, pertanto, non viene menzionata. Il codice dovette giungere a Roma nel XVII secolo, dato che l'inventario stilato a fine Seicento da Hernández registra la presenza del nostro ms., che si trova al n. 86, dove vengono censiti solo due dei cinque titoli che il ms. contiene: «Ejusdem versus Majoricani ad Regnum Majoricen ibid. fol. 35 / Ejusdem liber de Consolatione Eremitae ibid. fol. 39»<sup>50</sup>. I titoli, la lingua («versus Majoricani») e la foliazione coincidono pienamente con S. Isidoro 1/18 [7].

Per quanto riguarda il manoscritto S. Isidoro 1/22 [8], il codice compare nell'inventario di Hernández<sup>51</sup> al n. 79, dove si legge «Lulli investigatio principiorum Philosophiae fol. I.». Tuttavia, è possibile ipotizzare che il manoscritto raggiunse Roma tempo prima. In un inventario di opere di Llull appartenenti alla causa lulliana, oggi conservato a Maiorca<sup>52</sup>, al n. 32 compare un «Raymundi Lulij principia philosophie». In un inventario successivo, rilegato insieme al precedente, e contenente i libri posseduti dal fervente lullista Juan Arce de Herrera, chierico della diocesi di Palencia e rappresentante del Duca d'Alba a Roma<sup>53</sup>, ritroviamo un'«Ars de principiis philosophie»<sup>54</sup>. È possibile dunque che il manoscritto facesse parte di un insieme di codici raccolti a Maiorca e spediti a Roma intorno al 1590, anno della morte di Herrera, lasciato a S. Isidoro dopo essere stato esaminato dai cardinali della Congregazione dell'Indice, analogamente a quanto avvenuto per S. Isidoro 1/43 [1]. In questo come nell'altro codice, sono infatti presenti numerose annotazioni al margine, segno che furono entrambi oggetto d'accurata lettura.

Il collegio di S. Isidoro custodiva anche manoscritti inviati in epoche relativamente più recenti, ma copiati assai prima, come ad esempio il ms. S. Isidoro 1/38 [9]. Si tratta di un codice fra i più antichi della collezione di Bellver,

50. S. Galmés (ed.), *Catàleg d'obres i documents lul·lians* cit., p. 107.

51. S. Galmés (ed.), *Catàleg d'obres i documents lul·lians* cit., p. 106.

52. Archivo Diocesano di Palma, Causa Pia Lul·liana Processos 4, f. 305.

53. La maggior parte dei manoscritti e stampati lulliani posseduti da Arce de Herrera, morto a San Giacomo degli Spagnoli nel 1590, venne acquistata dal cardinal Federico Borromeo, coinvolto nell'esame delle opere lulliane del 1591. Il fondo oggi si trova all'Ambrósiana di Milano, cfr. M. Obrador, E. Aguiló, «Viarge de investigació a les biblioteques de Munich y Milà», *Anuari del Institut d'Estudis Catalans* (Barcelona), 2 (1908), p. 598-613. C. Ottaviano, *Otto opere sconosciute di Raimondo* cit.

54. Ed. in *Buletín de la Sociedad Arqueológica Luliana* (Palma de Maiorca), t. I n. 37 (1885-1886), p. 3.



copiato da Guillem Pagès, secondo quanto rilevato da Soler<sup>55</sup>, fra il 1303 e il 1304. Il maiorchino Guillem Pagès<sup>56</sup>, attestato tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo era un presbitero, probabilmente anche notaio, che lavorò direttamente al servizio di Llull come suo scribe di fiducia. Risulta autore della copia di almeno altri sei codici, alcuni dei quali si possono relazionare direttamente con Llull<sup>57</sup>. La principale fonte di informazione che abbiamo su questo copista è il colophon del manoscritto di Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 549 Inf.: «Hic liber scriptus Qui scripsit sit benedictus A M E N· / Ego Guillelmus pagesij presbiter diuina gratia au/xiliante · hunc librum consolationis in Ciuitate / Maioricarum ab originali translatione penitus / translataui· VIII<sup>o</sup>. Idus Julij· Anno domini· M<sup>o</sup>. cc<sup>o</sup>. / ·lxxx<sup>o</sup>. et hoc / Sig [signum] num feci.»<sup>58</sup>. Non sappiamo esattamente quando il codice S. Isidoro 1/38 [9] raggiunse Roma: lo ritroviamo al numero 92 dell'inventario di Hernández<sup>59</sup>, con il titolo: «Lulli explicatio artis Generalis ad alias Scientias rithmo Majoricano», l'*Aplicació de l'art general* in versi. Possiamo tuttavia determinare fino a quando il codice dovette essere custodito a Maiorca: in un altro inventario, intitolato *Inventarium operum B. Raimundi Lulli et aliorum librorum ad causam predicti Beati pertinentium*<sup>60</sup>, dell'inizio del XVII secolo, troviamo un «Rithmi Raymundi Lulli de disciplinis et scientiis» che potrebbe essere identificabile con il nostro manoscritto. L'ingresso a S. Isidoro, nonostante l'antichità del codice, dovrebbe essere quindi piuttosto tardivo, e destinato all'uso dei postulatori, poiché non sembra sia stato esaminato da alcuna congregazione cardinalizia.

55. A. SOLER, «Els manuscrits lul·lians de primera generació», *Estudis romànics* (Barcelona), 32 (2010), p. 179-214, ms. 3.7.

56. Da non confondere con il Mestre Guillem (fine XIII - inizio XIV secolo) docente dello studium grammaticale di Palma, autore della traduzione latina di due opere lulliane nel 1316 (cfr. J. N. HILLGARTH, *Ramon Llull i el naixement del lul·lisme*, ed. Albert SOLER; trad. Anna ALBERNI i Joan SANTANACH, Barcelona, Curial-Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1998, p. 177-178). Sul Guillem Pagès copista e collaboratore di Llull, cfr. S. TRIAS MERCANT, *Diccionari d'escriptors lul·listes*, Palma de Mallorca, Edicions UIB, 2009, (Col·lecció Blaquerna, 6), p. 314-315.

57. Palma, Biblioteca Pública, ms. 1103; München, Baerische Staatsbibliothek, Clm. 10504; Mainz, Martinus-Bibliothek (olim Priesterseminar) 220h; Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 268 Inf., D 549 Inf.; Dublin, Archives of University College B 95. I primi quattro erano già stati classificati come appartenenti ad una medesima mano in J. PERARNAU, «Consideracions diacròniques entorn dels manuscrits lul·lians medievals de la Bayerische Staatsbibliothek de Munic», *Arxiu de Textos Catalans Antics* (Barcelona), 2 (1983), p. 123-169. Gli ultimi due, da Albert SOLER, «L'escritura de Guillem Pagès, copista de manuscrits lul·lians», *Studia Lulliana* (Palma de Mallorca), 44 (2004), p. 109-122; ID., «Estudi històric i codicològic dels manuscrits lul·lians copiats per Guillem Pagès (ca. 1274-1301)», *Arxiu de Textos Catalans Antics* (Barcelona), 25 (2006), p. 229-266.

58. Oltre che nei lavori citati in proposito alle note precedenti, una riproduzione del colophon è presente anche in A. MILLARES CARLO, *Tratado de paleografía española*, Madrid, Espasa-Calpe, 1983, v. I, *Repertorio II*, n. 45 e v. II, *Láminas*, n. 185.

59. GÁLMÉS (ed.), *Catàleg d'obres i documents lul·lians a Roma* cit., p. 107.

60. Palma de Mallorca, Archivo Diocesano, Causa Pia Lul·liana Processos 4, ff. 305-6.

Fra la serie di codici appartenuti al Bellver, l'ultimo qui preso in esame è l'attuale S. Isidoro 1/103 [10], che dovette essere inviato a Roma nel XVII secolo inoltrato. Il succitato inventario di libri della causa pia lulliana<sup>61</sup>, riporta un elenco, senza titolo né descrizione, di opere divise in base ai formati: «in folio» e «libelli parvuli». Fra le prime, al numero 7 compaiono tutti insieme, legati da una parentesi graffa, i titoli dell'attuale S. Isidoro 1/103 [10]. Anche il formato dell'attuale manoscritto sembra confermare l'identificazione. Tuttavia, mentre nell'inventario l'elenco delle opere si conclude con una *Oració a Déu*, o *Oració a Jesuchrist*, nel manoscritto oggi conservato a Roma all'ultimo foglio compare una *Oració a la Creu*, assente dall'inventario maiorchino. La grafia lascia supporre che si tratti di un'aggiunta di mano successiva, a giudicare dalla lingua opera di un catalano italianizzato. Il dato lascia supporre che, una volta giunti a Roma, i codici fossero oggetto di letture, aggiunte e rimaneggiamenti da parte di coloro che vi avevano accesso.

L'ultimo dei manoscritti attualmente conservati a S. Isidoro qui analizzati, contrassegnato dal numero 1/71 [11], viene registrato nell'inventario di Hernández per mezzo di una voce assai sommaria, al numero 101: «Varia Lulli Metra, et prosa in aliis lib. reperita»<sup>62</sup>. Se, da un lato, si può accertare l'arrivo a Roma del codice agli inizi del XVII secolo, né l'inventario né il manoscritto forniscono indizi sulla data di copia, che rimane tuttora incerta. Inizialmente si è proposto per assegnarla al XV secolo<sup>63</sup>, ma la stessa voce dell'inventario farebbe piuttosto pensare che si tratti di una copia successiva, sicuramente tratta da un originale del XV secolo ad opera di un non meglio identificato Frater Jacobus, del quale al f. I si legge a malapena una notizia di mano successiva: «Hunc librum scripsit Fr. Jacobus...». L'ipotesi più probabile è che si tratti di un codice allestito da un'unica persona, che ha assemblato un'insieme di opere lulliane, scrivendo quelle in verso su due colonne, tutto in una corsiva catalana molto minuta e poco accurata, destinando probabilmente il manoscritto ad un uso personale: molte infatti le opere frammentarie o incomplete. Del *Llibre de contemplació en Déu* copia solo frammenti del II e del IV libro, mentre sono altresì incompleti il *Plant de nostra dona santa Maria*, l'*Affatus*, il *Dictat de Ramon*, i *Mil proverbis*. Dei *Cent noms de Déu* si riportano solo le rubriche, pratica però assai frequente per quest'opera. Il fatto poi che, nell'inventario, sia stato menzionato in modo così sommario, quasi di sfuggita, dà idea della scarsa rilevanza che, probabilmente, lo stesso inventarista gli doveva attribuire. La maggior parte delle opere è scritta in catalano, il che fa pensare a un copista di questa nazionalità. Purtroppo la rilegatura non viene in aiuto, perché quella originale è stata sostituita da una moderna, della biblioteca. La filigrana rappresenta una mano (dalle dita unite) con un fiore di sei petali,

61. *Ivi*, f. 311.

62. Galmés (ed.), *Catàleg d'obres i documents lul·lians a Roma* cit., 108.

63. J. Massó i Torrents, *Repertori de l'antiga literatura catalana. I, La Poesia*, Barcelona, Editorial Alpha, 1932, p. 11-12.

figura che comincia ad elaborarsi nel Quattrocento e che nel secolo successivo assume una tale diffusione in Europa da essere considerata banale in assenza di una qualche particolarità.

Sebbene manchino prove certe, esistono almeno altri due codici che dovrebbero giacere negli armadi della biblioteca conventuale di S. Isidoro prima di entrare nelle odierne collezioni. Il primo di questi è l'attuale Ottob. lat. 845 [12]. A giudicare dalla grafia, una gotica, sembra essere stato copiato nel sec. XIV, probabilmente da un'unica mano. Fino al f. 17 della prima opera contenuta nel codice le lettere iniziali, decorate, sono state tutte ricoperte con inchiostro nero. La nota di possesso al f. 41<sup>v</sup> recita: «Et enim benedictionem dabit legislator ibunt de virtute in virtutem Et videbitur deus deorum in sion / legit vos omnes / es lo present libre de mi honofre saluat y de sos Amics etz». Le vocali di questa iscrizione, che cita il salmo 83 v. 8, sono sostituite da punti: uno per la "a", due per la "e", e così via. Onofre Salvat era un giurista maiorchino, che nel 1610 fu membro della causa pia lulliana. Il 13 dicembre del 1613, periodo durante il quale a Maiorca si inaugura una nuova campagna di raccolta ed invio a Roma di documentazione relativa a Lull, un certo Pere Onofre Salvá, probabilmente lo stesso personaggio, compariva fra i testimoni della certificazione di autenticità di una serie di copie e documenti riferenti a Llull<sup>64</sup>. L'ipotesi più probabile è che in questa epoca il nostro codice raggiunse Roma, transitando sempre attraverso l'istituto della causa pia lulliana di Maiorca, sebbene non se ne trovi traccia in nessun inventario.

Un altro esempio di passaggi del genere, ricostruibili purtroppo solo per congettura, è rappresentato dall'attuale manoscritto della Biblioteca Corsiniana, segnatura 44 A. 3 [13]. Al numero 39 dell'inventario di Hernández si trova, «Ejusdem liber de Mirabilibus. [...] / Ejusdem liber contra Antichristum.[...] / Ejusdem Lógica del Gatzell. / Alia quaedam sine titulo [...] et a pag. 271 usque ad finem codicis»<sup>65</sup>. Evidentemente il copista dell'inventario non dovette individuare le ultime due opere del manoscritto, frammenti dell'*Arbre de filosofia desiderat* e della *Taula general*, che coincidono anche con il numero di carta menzionato, cclxxi, secondo l'antica foliazione. Il fatto che oggi il manoscritto sia conservato presso la biblioteca Corsiniana potrebbe essere spiegato dalle relazioni che la potente famiglia Corsini ebbe con il collegio francescano durante il XVIII secolo. Nell'Aula magna di S. Isidoro, sotto un affresco raffigurante Wadding con i suoi primi compagni, si trova un'iscrizione che commemora la visita del cardinal nepote Neri Maria Corsini (†1770) in occasione della festa di S. Patrizio nel 1737, durante la quale fu insediato come cardinale protettore del Regno d'Irlanda. Possiamo ipotizzare che in circostanze come questa un influente protettore del collegio

64. Cfr. J. M. BOVER, *Biblioteca de escritores baleares* [1868], Barcelona, Curial, 1976, v. I, p. 346-347; L. PÉREZ MARTÍNEZ, *La Causa Pia Lul·liana* cit., p. 15; PÉREZ MARTÍNEZ, Lorenzo, *Els fons manuscrits lul·lians de Mallorca* cit., p. 56-57.

65. Galmés (ed.), *Catàleg d'obres i documents lul·lians* a Roma cit., p. 101.

come il cardinale, appassionato bibliofilo e tra i principali artefici della collezione libraria di famiglia, venisse omaggiato con il prezioso codice manoscritto, tanto più che i sostenitori della causa lulliana compivano in quegli anni gli estremi tentativi per ottenere la canonizzazione del filosofo.

Esistono infine alcuni manoscritti che non hanno potuto trovare una collocazione certa all'interno della scansione temporale proposta, articolata nei due momenti principali delle revisioni delle opere lulliane del 1591 e del 1616. Uno in particolare, il Chig. lat. E.IV.118 [9], sembrerebbe essere giunto –se non a Roma perlomeno in Italia– molto prima. La presenza di scritti lulliani nella nostra penisola è certamente anteriore al XVI secolo. Llull aveva disseminato in Italia alcune sue opere: quelle indirizzate ai predecessori di Clemente V, i pontefici che ancora risedevano in Italia, e quelle offerte a re e dignitari come Carlo d'Angiò a Napoli o Federico di Sicilia a Palermo, o il doge Piero Gradenigo a Venezia<sup>66</sup>. Inoltre, sei delle sue opere più importanti, tra le più stampate e lette nei secoli successivi, erano state portate a compimento proprio in Italia,<sup>67</sup> in particolare nella sua penultima peregrinazione in terra italiana, quando si trova a Pisa. Del soggiorno a Pisa di Llull fra il 1307 ed il 1308 e dell'influenza esercitata dalla dottrina del maestro sui cittadini pisani si è ampiamente occupato Domínguez Reboiras, documentando anche il ruolo politico svolto da Llull quale intermediario nelle complicate relazioni tra la corona d'Aragona e la repubblica marinara pisana<sup>68</sup>. Il prestigio e il credito acquisiti da Llull in Italia spiegherebbero la presenza di codici assai più antichi di quelli qui esaminati, attestati nella nostra penisola quando Llull era ancora in vita e poco dopo la sua morte. Esempi del genere possono essere gli attuali codici di Roma, Biblioteca Nazionale, Fondo Vittorio Emanuele 244, o quello di Fermo, Biblioteca Comunale, 4 CA 1/19, ff. 61-120, contenenti entrambi opere lulliane in latino, databili tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo<sup>69</sup>. Come ricordato da Perarnau nel suo studio sul lullismo in Italia

66. Francesco FIORENTINO, «Raimondo Lullo in Sicilia: itinerario bio-bibliografico», Alexander FIDORA, «Ramon Llull, la familia Spinola de Génova y Federico III de Sicilia, entrambi in A. MUSCO e M. ROMANO (ed.), *Il mediterraneo del '300: Raimondo Lullo e Federico III d'Aragona, re di Sicilia. Omaggio a Fernando Domínguez Reboiras*, Turnhout, Brepols, 2008 (Subsidia Lulliana, 3), rispettivamente p. 43-84 e 327-343.

67. Secondo quanto affermato negli *explicit*, in base all'abitudine inveterata in Llull di indicare luogo e data di composizione all'epilogo dei suoi testi, queste sono: *Ars brevis*, *Ars generalis ultima*, *Liber disputationi Raimundi christiani et Homeri saraceni*, *Liber clericorum*, *Liber de centum signis Dei*, e della *Tabula generalis*. Il totale delle opere giunte a compimento in Italia è di 65, sul totale di 265 testi che Llull ci ha lasciato (cfr. il catalogo di opere lulliane in Base de Dades Ramon Llull, all'indirizzo: <http://orbita.bib.ub.edu/llull/cioarl.asp> (data di consultazione: gennaio 2013).

68. F. DOMÍNGUEZ REBOIRAS, «In civitate pisana, in monasterio Santi Domnini'. Algunas observaciones sobre la estancia de Ramón Llull en Pisa (1307-1308)», *Traditio* (New York), 42 (1986), p. 389-437.

69. Censiti rispettivamente da L. PÉREZ MARTÍNEZ, *Los fondos lulianos existentes en las bibliotecas de Roma* cit., p. 118-120, e da S. PRETE, *I codici della Biblioteca Comunale di Fermo*.

nel basso Medioevo, «il fatto che [...] si trovino in Italia in biblioteche diverse dalla Vaticana o da altre di Roma, nelle quali sono andati a finire i volumi che la Causa Lulliana portò a Roma dai Paesi Catalani [...] obbliga a pensare che si trovino lì perché fin dal primo momento si trovavano in Italia»<sup>70</sup>.

Particolare rilievo ebbe infatti nell'Italia settentrionale la *Lectura Artis generalis* di Joan Bulons, a Padova «in domo domini fantini dandoli», presso il palazzo del vescovo Fantino Dandolo, terminata nel 1433. Esistono alcuni codici risalenti a questa epoca, conservati a Monaco di Baviera e a Vienna<sup>71</sup>, scritti in elegante grafia umanistica italiana e impreziositi da miniature, che riportano proprio le tavole lulliane oggetto delle lezioni del Bulons. Uno dei nostri codici, il Chig. lat. E.IV.118 [9], oggi alla Vaticana, potrebbe essere circolato proprio in questo periodo in ambienti legati al lullismo. Riporta infatti una versione latina proprio della *Tabula generalis*, preceduta da un *Cant de Ramon* e dai *Cent noms de Déu*, di cui trasmette le sole rubriche. Esiste un altro esemplare particolarmente antico alla Vaticana, con segnatura Vat. lat. 3858, che trasmette la *Tabula generalis* ed il corredo testuale esplicativo in latino. Il proprietario, dalla nota di possesso al f. 2<sup>v</sup>, era un non meglio identificato «reverendi domini archie. Henrici», probabilmente del XIV secolo, e in una nota al f. 1<sup>v</sup> si legge che il codice era poi passato al monastero di San Nicolò del Boschetto, vicino Genova, appartenente nel XV secolo alla congregazione benedettina di Santa Giustina di Padova, altro centro di irradiazione del lullismo di notevole importanza nel Nord Italia. Curioso notare che proprio il monastero di San Nicolò ospita la sepoltura quattrocentesca di uno Spinola, Giambattista, doge di Genova. La facoltosa famiglia del patriziato genovese aveva protetto Llull durante il suo soggiorno nella repubblica marinara, e questi aveva lasciato a Palazzo Spinola una collezione di testi; in seguito Llull avrebbe nominato nel proprio testamento Persivallo Spinola tra i depositari dei suoi scritti. Dobbiamo quindi supporre la presenza di veri e propri *scriptoria* lulliani nel nord Italia, con Padova come centro nevralgico e con propaggini fino a Venezia e alla città di Genova, probabilmente con la partecipazione di esponenti dell'*enclave* maiorchina e catalana presenti sul territorio. La storia di questo lullismo delle origini è, in buona parte, ancora da fare<sup>72</sup>.

*Catalogo*, Firenze, Olschki, 1960, p. 24-25 (Biblioteca di Bibliografia Italiana, XXXV).

70. J. PERARNAU, «Indicacions esparses sobre lul·lisme a Itàlia abans de 1450». *Arxiu de Textos Catalans Antics* (Barcelona), 5 (1960), p. 298 [traduzione mia]. Sullo stesso argomento, J. PERARNAU, «El manuscrit lul·lià de Trento, Biblioteca Comunale, 116/27/W». *Studia lullistica. Miscellanea in honorem Sebastiani Garcias Palou*, Palma, Maioricensis Schola Lullistica, 1989, p. 55-56.

71. Il ms. di Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 10551, è una copia della lettura dell'*Ars generalis* di Bulons, ad opera di un italiano, Bartolomeo. I codici Vind. 5168 e 5169 sono dello stesso copista e contengono rispettivamente la *Tabula generalis* e l'*Ars brevis* con una serie di concetti e definizioni lulliane.

72. Per lo studio di questa tradizione lulliana sotto il profilo codicologico, cfr. G. POMARO e V. TENGE-WOLF, «Primi passi per lo "scriptorium" lulliano, con una nota filologica», *Studia Lulliana* (Palma de Mallorca), 48 (2008), p. 3-41.

Il nostro Chig. lat. E.IV.118 [9] non presenta gli ornamenti dei codici vin-doboniani e monacensi, tuttavia la grafia è la stessa, una minuscola umanistica accurata, e la data di confezione è ascrivibile, come per gli altri, al XV secolo. La sua eccezionalità consiste nel fatto di trasmettere testi in catalano, cosa che gli altri manoscritti dell'epoca non fanno. Ciò lascerebbe supporre che, a differenza degli altri codici, il nostro sia stato copiato da un catalano residente in Italia, o quantomeno da qualcuno che conoscesse la lingua. Purtroppo non esistono sufficienti indizi in tal senso e questa resta solo una timida congettura. La notizia più sicura che fornisce il manoscritto è una nota in cui si menziona un suo precedente possessore, Pietro Simone Pacini da Bagnacavallo. Al f. 2<sup>r</sup>, nelle carte preliminari del codice, possiamo infatti leggere, insieme ad altre notizie sulla vita e l'opera di Llull che il presente manoscritto «fuit nuper Petri Simonis Pacini de Bagnacavallo». Non si conosce l'identità precisa del personaggio. I Pacini probabilmente erano originari di Colle Val d'Elsa, nel senese. Sotto il medioevo medico conobbero una forte ascesa ed esercitarono le cariche di governatori e potestà per conto della Chiesa nel ravennate (da qui probabilmente il toponimo associato al nome)<sup>73</sup>. Ciò testimoniarebbe una circolazione di manoscritti estesa a tutta l'area oggetto di influenza della città universitaria di Padova, ivi compreso il ravennate e, più in generale, nei secoli di passaggio tra Medioevo ed Età moderna, un interesse da parte della società laica, in particolare della borghesia urbana, per una filosofia che conciliasse l'esigenza di razionalità e di valori umani con la fedele adesione al cristianesimo. Questo ambito di ricerca non è ancora stato adeguatamente approfondito, come già rilevato da Perarnau in un suo studio sulla presenza di codici lulliani nelle Biblioteche Casanatense ed Angelica che poco o nulla hanno a che fare con la causa lulliana, rappresentando invece dei "codici di studio"<sup>74</sup>. Si noti infine che l'unico ulteriore manoscritto lulliano della raccolta chigiana, con segnatura A.IV.105, è una copia in latino dell'*Ars brevis*, incompleta, datata intorno al 1420, quindi anch'essa piuttosto antica<sup>75</sup>. L'origine senese della famiglia Pacini e gli incarichi svolti per conto dell'amministrazione pontificia potrebbero spiegare l'attuale presenza del codice nella raccolta chigiana, arricchitasi in gran parte nel XVII secolo, durante gli anni del pontificato di Alessandro VII (1655-1667, al secolo Fabio Chigi), e con la partecipazione di suo nipote il cardinal Flavio (1631 - 1693), appassionato bibliofilo.

Un percorso ancora da accertare è quello compiuto dal codice Vat. lat. 9344 [15]: la composizione, sia di fogli pergamenei che cartacei, il fatto che la foliazione cominci da f. 14, così come l'alternanza della lingua latina e

73. Cfr. C. WEBER (cur.), *Legati e governatori dello Stato pontificio, 1550-1809*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, p. 814.

74. Cfr. PERARNAU, «Los manuscritos lulianos en las Bibliotecas Casanatense y Angélica» cit., in particolare p. 232-233.

75. W. W. ARTUS, «The tradition of the "Ars brevis"», *Estudios Lulianos* [Palma de Mallorca], 13 (1969), p. 159.



catalana e delle grafie, una corsiva per i ff. 14<sup>r</sup>-42<sup>v</sup>, e una gotica minuta per il resto del manoscritto, unitamente alla presenza di filigrane diverse, suggeriscono l'idea che ci si trovi di fronte ad un codice composito, scritto probabilmente intorno al XV secolo e allestito assemblando manoscritti di origine e provenienza diversa. Perarnau, in uno studio su un codice composito del fondo Ottoboniano (Ottob. lat. 396), assegna anche il Vat. lat. 9344 ad una specie di "biblioteca lulliana", formata ad opera di un fervente lullista per mezzo di stratificazioni successive<sup>76</sup>.

Prima di passare alla Vaticana, anch'esso è stato sicuramente custodito presso S. Isidoro, come dimostra la voce numero 69 dell'inventario di Hernández, pienamente identificabile con il nostro manoscritto grazie alla puntuale menzione del numero del foglio in cui comincia l'opera inventariata, nonostante la mancata segnalazione di cinque di esse<sup>77</sup>. Apparentemente il codice sembra non essersi mosso dal Collegio di S. Isidoro fino alla metà del XIX secolo, come dimostrerebbero gli inventari successivi, del Custurer (1700)<sup>78</sup> e di Bover e Medel (1847)<sup>79</sup>. Entrambi però copiano dalla *Biblioteca Hispana Vetus* di Nicolás Antonio (1672): Custurer lo fa dichiaratamente, Bover e Medel copiano da Custurer, ma capiscono che in realtà stanno entrambi copiando da Nicolás Antonio. In questi inventari coincidono persino i numeri con i quali sono indicizzate le opere che compongono il codice, solo che in Custurer sono in cifre romane, mentre in Bover e Medel in cifre arabe. Quando Nicolás Antonio compilava il suo repertorio il codice era a S. Isidoro, e si trovava lì ancora vent'anni dopo, quando Hernández stila il suo inventario nel 1690. Nulla ci dice con sicurezza che al tempo di Custurer e di Bover e Medel si trovasse ancora nel collegio francescano.

Il nostro Vat. lat. 9433 [16] è anch'esso presente nell'inventario di Hernández, con il numero 60, registrato come: «Ejusdem Lulli de Mirabilibus»<sup>80</sup>. Il codice contiene il solo *Félix*. Si tratta di un codice molto antico, del XIV secolo, totalmente pergameneo, scritto in una gotica con tratti rotondeggianti e assai regolari. Il codice è stato probabilmente copiato nella zona di Avignone poiché il testo è in lingua occitanica e la mano del copista è molto simile ad una riprodotta da Samaran, del 1340<sup>81</sup>. Al f. 128

76. Cfr. J. PERARNAU, «El volum manuscrit lul·lià de la Biblioteca Apostolica Vaticana: Ottob. Lat. 396», *Arxiu de Textos Catalans Antics* [Barcelona], 16 (1997), p. 393-398.

77. *Ivi*, p. 106; sull'identificazione del codice cfr. anche G. POMARO; S. SARI, *Catalogo dei manoscritti lulliani a Roma*, *Studia Lulliana* [Palma de Mallorca], L (2010), 31-32.

78. J. CUSTURER, *Disertaciones históricas del beato Ramón Llull, doctor iluminado y mártir, con un apéndice de su vida*, Palma de Mallorca, Miguel Capò, 1700.

79. J. M. BOVER e R. MEDEL, «Catálogo de las obras de Bto. Raymundo Lull, sacado de la biblioteca vetus de D. Nicolás Antonio», *Varones ilustres de Mallorca*, Palma, Pere Josep Gelabert, 1847, p. 583-611.

80. GÁLMÉS (ed.), *Catàleg d'obres i documents lul·lians a Roma* cit., p. 105.

81. Cfr. SAMARAN (cur.), *Catalogue des Manuscrits en écriture latine portant indications de date, de lieu ou de copiste. T. VI Bourgogne, Centre, Sud-Est et Sud-Ouest de la France*, Paris, CNRS, vol. 1,2 LOC col. 287, tav. LII.



è stato copiato un frammento del *Llibre d'intenció*, sicuramente di mano successiva, probabilmente del secolo XV, stavolta in catalano. Sono presenti note al margine, in parte tagliate dalla rifilatura delle pagine. Le note sono di più mani, contemporanee a quella del copista, o del XV secolo. In alcuni casi compare il disegno di un uccello che con il becco indica passaggi giudicati significativi, o di una mano che assolve alla stessa funzione. Le annotazioni ravvisano similitudini di passaggi con *Blaquerna*, il che lascia supporre che uno dei lettori del codice fosse senz'altro edotto in dottrina lulliana.

Secondo Ruyschaert, il Vat. Lat. 9344 [15] era stato di proprietà di Pier Leoni († 1492), medico e intellettuale fiorentino alla corte di Lorenzo de' Medici, possessore di altri due manoscritti lulliani oggi alla Vaticana, gli attuali Vat. lat. 9332 e Vat. lat. 11585. Mentre su questi ultimi due non possono esserci dubbi circa l'appartenenza a Pier Leoni, l'ipotesi che anche il nostro Vat. Lat. 9344 [15] fosse stato suo è stata decisamente confutata da Hillgarth<sup>82</sup>. Per quanto riguarda il Vat. Lat. 9443 [3], Anna Maria Compagna Perrone, pur riconoscendo un'origine non italiana del manoscritto e la difficoltà di capire come esso sia pervenuto in Italia, suggerisce che potesse far parte della Biblioteca dell'abate Andrea Molza, nominato scrittore latino della Vaticana nel 1821. Dopo la sua morte, nel 1851, i suoi libri sarebbero passati alla Biblioteca Apostolica. Molza potrebbe aver acquisito il manoscritto attraverso una qualche istituzione religiosa della sua città natale, Modena<sup>83</sup>. Date le molte incertezze sul cammino intrapreso da entrambi i codici prima di giungere alla loro attuale destinazione, non ci si sente qui di esprimere giudizi definitivi. Un'ulteriore ipotesi, data la loro presenza a Roma nel XVII secolo attestata dall'inventario di Hernández, è che entrambi i codici fecero il loro ingresso alla Vaticana in quegli anni o nel corso del XVIII secolo, quando le autorità di Maiorca inviarono a Roma i padri Fr. Pedro Antonio Riera e Fr. Francisco Vich de Superna con un secondo processo svoltosi tra gli anni 1747-1749, nel quale si provava che il culto che a Llull si tributava sull'isola era immemorabile, ossia precedeva di più di cento anni la bolla *Coelestis Hierusalem* di Urbano VIII, come previsto dal diritto canonico.

Da questa breve ma, si spera, esaustiva rassegna si può anzitutto trovare conferma circa la provenienza maiorchina della quasi totalità dei manoscritti lulliani presenti a Roma: ad eccezione forse del codice chigiano e del Vat. lat. 9433, tutti gli altri hanno fatto il loro ingresso a Roma transitando da

82. Cfr. J. RUYSSCHAERT, «Nouvelles recherches au sujet de la bibliothèque de Pier Leoni, médecin de Laurent le Magnifique». *Académie Royale de Belgique, Bulletin de la Classe des Lettres et des Sciences morales et politiques* (Bruxelles), 5<sup>e</sup> série, XLVI (1960), p. 37-65, e la recensione di HILLGARTH al lavoro di Ruyschaert in *Estudios Lulianos* (Palma de Mallorca), 5 (1961), p. 366-368.

83. A. M. COMPAGNA PERRONE, «Sulla diffusione del "Libre de meravelles" in Italia: il ms. di Venezia», *Atti del Convegno Internazionale Ramon Llull, il lullismo internazionale, l'Italia* (Napoli, 30 e 31 marzo, 1 aprile 1989), in *Istituto Universitario Orientale. Annali: Sezione Romanza* (Napoli), XXXIV, 1 (1992), p. 71.

Maiorca, in epoca relativamente tardiva e in seguito alle polemiche dottrinarie intorno all'opera di Llull. Il "pubblico" fruitore di tali testi era quello della Curia romana, composto da religiosi versati in teologia, chiamati ad esaminarne il contenuto. La trasmissione di questi codici si condensa attorno ad alcune figure particolarmente significative all'interno della vicenda che fa da cornice ai trasferimenti, come Antoni Serra, Bellver, Arce de Herrera e Vic i Manrique, i quali non solo possedettero molti dei manoscritti in questione, ma svolsero anche azione di apologhi della dottrina lulliana di fronte alle accuse dei più accaniti detrattori. L'azione corale di tutti questi personaggi, ha determinato il trasferimento dei manoscritti in momenti differenti. Il coinvolgimento infine di personalità di primo piano, come i cardinali delle Congregazioni, gli ambasciatori spagnoli a Roma e la stessa corona di Spagna, fanno assumere alla vicenda dei manoscritti lulliani un'importanza storica ai fini della ricostruzione dei rapporti diplomatici fra monarchia iberica e Santa Sede nell'età della Controriforma.

Si è cercato di esaminare la presenza di opere lulliane trasversalmente alla storia e alla composizione dei fondi, delle collezioni e delle biblioteche in cui tali manoscritti sono attualmente ubicati. I codici Vaticani latini, gli Ottoboniani, i Chigiani e i fondi storici di Sant'Isidoro e della Biblioteca Corsiniana sono il frutto di scelte ponderate da parte di ambiziosi e instancabili collezionisti, così come di zelanti ed operosi bibliotecari. Tuttavia, la composizione di queste raccolte spesso rispecchia anche circostanze storiche, contingenze legate a un'epoca, a una moda o ad un gusto, o persino dettate dalla pura casualità. Tale sarebbe il caso di omaggi librari d'occasione o acquisti di biblioteche intere, delle quali si fagocitava il contenuto in blocco, in maniera indiscriminata. Tentare di circostanziare alcune presenze particolarmente significative, mettendo in relazione gli avvenimenti che hanno portato all'acquisizione di determinati manoscritti, non deve pertanto mai venire a coincidere con l'assurda pretesa di poter trovare a tutto una spiegazione logica e razionalmente ordinata. Molto è ancora ignoto — e forse tale resterà per sempre — riguardo a questi come ad altri manoscritti.

Oltre a rappresentare un veicolo di idee, il libro come oggetto materiale, soprattutto se manoscritto, è divenuto nel tempo un pezzo da collezione, subendo vicissitudini spesso trascendenti il suo contenuto e lo scopo per il quale era stato concepito, cioè la lettura. Il gusto per l'antiquariato, la moda inaugurata nel XVII secolo, è forse la base per l'attuale presenza dei testi lulliani nelle collezioni Ottoboniane e Chigiane della Vaticana, così come di quella Corsiniana. Tuttavia questi manoscritti, e con essi anche quelli del fondo Vaticano latino e del Collegio di Sant'Isidoro, ci mostrano ad un più attento esame che è esistito un tempo in cui questi codici non avevano il solo scopo di fare bella mostra di sé sulle scansie di qualche prestigiosa raccolta, raccontandoci una storia spesso fatta di aspre polemiche e di importanti conflitti di potere tra ordini religiosi, tra regalità e supremazia papale, fra sistemi filosofici e correnti del pensiero.

## APPENDICE.

DESCRIZIONE DEI MANOSCRITTI LULLIANI ANALIZZATI<sup>84</sup>

## 1

**S. Isidoro, 1/43 (Olim: Arm.5, num.82) [MANID 1667].** La data di copia è collocabile, senza ulteriori precisazioni, nel XV secolo. Il codice è in formato in- 4°, cartaceo, di 62 fogli. La scrittura è corsiva. Al f. 1 si fa riferimento a Joan de Vic i Manrique : «Al molt illustre y molt Reuerent Senor don Joan de Vich y Manrique bisbe de Mallorca y del consell de sa magestat». È presente la nota di possesso di fra' Ramon Pujol al f. 14: «Aquest libre es de fra ramon pujol ermjta de sen honorat»; e l'ex libris di Antoni Bellver, attaccato alla coperta proveniente dall'antica rilegatura: «est beluerij».

## 1.1

ff. 1-14 *Llibre que deu hom creure de Déu*. Inc.: Deus per vostra virtut veritat e amor comensa aquest libre de lo qual apelam libre que deu hom creure de deu... De la primera part dest libre qui es de sub stancia... Expl.: ffeni ramon aquest tractat en ermjnia en le ciutat de alleas. en lo mes de gener en lany dela encarnacio de nostre senyor deu Jesuchrist M.ccc.i. lo qual tractat sia comenat a deu.

## 1.2

ff. 15-57<sup>v</sup>. *Cent noms de Déu*. (altro titolo: *Llibre dels cent noms de Déu*). Il testo è incompleto, le rubriche di mano successiva.

## 2

**Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 542 [MANID 1673].** La data di copia può essere fissata fra il 1312 e il 1400, secondo la datazione di un

84. Per la descrizione dei manoscritti ci si è avvalsi, oltre che della consultazione diretta, dei repertori che già hanno censito e descritto i codici. Oltre alla serie di repertori pubblicati dalla Biblioteca Apostolica Vaticana nella collezione *Codices manu scripti recensiti*, di particolare utilità è stata la Bibliografia de Textos Catalans Antics (BITECA, [sunsite.berkeley.edu/Philobiblon/](http://sunsite.berkeley.edu/Philobiblon/)) a cura della University of California, Berkley, della quale riportiamo l'identificativo di ciascun codice, preceduto dalla sigla MANID. Altri strumenti utilizzati nelle descrizioni sono stati la Base de Dades Ramon Llull ([orbita.bib.ub.es/llull/](http://orbita.bib.ub.es/llull/)) a cura dell'Universitat de Barcelona, la recensione di Lorenzo PÉREZ MARTÍNEZ, *Los fondos lulianos existentes en las bibliotecas de Roma*, Roma, Iglesia Nacional Española, 1961. Per l'identificazione dei testi e per stabilire la loro completezza o meno, l'edizione di riferimento è *Obres Catalanes de Ramon Llull*, ed. S. Galmés et alii (Barcelona 1905-1950) 21 vv.

testo che compone il codice, una copia del *Concili*. Il volume è in 8°, totalmente pergameneo, di 91 fogli, scritto in gotica. Al f. preliminare è leggibile l'ex-libris: est beluerij”).

## 2.1

ff. 3-30: *Hores de sancta Maria*. Inc.: A honor del Senyor maior e de la Dona mellor VII hores vull fer... Expl.: ... per tu Mare verge e consolacio dels peccadors Ramon ha acabades les tue Hores, les quals sien dites cascu dia a honor de tu Sancta Maria. Amen.

## 2.2

ff. 30<sup>v</sup>-44: *Hores de nostra Dona Sancta Maria en rims*. Inc.: A honor del maior Senyor / Jhesu Christ vull far per s'amor / ... Expl.: ... a la dousa Dona d'amor / pregon per ell li peccador /. Deo gracias. Ogni strofa è preceduta da una rubrica. Il testo è completo.

## 2.3

ff. 44<sup>v</sup>-52: *Plant de Nostra Dona santa Maria* (altri titoli: *Plant de la Verge*; *Vivia ab gran goig la Verge Maria*). Inc.: Anava ab gran gaug la verge maria ... Expl.: Car tan pauc honren son fill les agra maiors / A vos verge Reyna coman est xant damors. Il testo è incompleto, mancano i vv. 88, 165, 189, 281, 335 e 354-355.

## 2.4

ff. 52<sup>v</sup>-74<sup>v</sup>: *Medicina de peccat*. Inc.: Vull departir oracio / en IX maneres e ves com ... Expl. ... sia Sancta Maria dat / e per sa amor sia amat. Il testo è incompleto, si tratta della sola quinta parte dell'opera *Medicina de peccat* (mancano i vv. 1-4670).

## 2.5

ff. 74<sup>v</sup>-90: *Lo desconhort*. Inc.: Deus, ab vostra virtut comens est Desconort... Expl.: Ffenit es lo Desconort que Ramon ha escrit... aquest bell desconort do al Sant Sperit. Ffo fet a gloria e lahor de Nostre Senyor Deu en l'any MCCLXXXV. L'ultima X della data riportata sul colophon è stata aggiunta successivamente. Il testo è incompleto, mancano i vv. 150, 223, 348, 739-40 dell'edizione di Galmés.

## 2.6

f. 90<sup>ra-vc</sup>: *Cent noms de Deu*. Il copista si limita a copiare una tavola delle rubriche dei cento capitoli, scritta su tre colonne.

## 2.7

f. 91: *Lo Concili* (altro titolo: *Un consili vull començar*). Inc.: Prech deus que us vulla emparar / a bo amar ... Expl.: Perfeyt serets / Senyer en papa quint climent / Qui estats senyor de tanta gent. Si tratta di un frammento dell'opera, che contiene solo i versi 48-72.

## 3

**Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4850. [MANID 1717].**

In 4°, composto da 113 fogli, sia pergamenei che cartacei. Il codice è scritto in una gotica ibrida, tra la gotica e la corsiva, di mano professionale, databile intorno al 1400. Difficile distinguere per la loro posizione le filigrane. La rigatura è stata eseguita a secco, a piombo, e sono visibili sei perforazioni. Il manoscritto presenta alcune decorazioni: le rubriche sono in inchiostro rosso, alcune iniziali ed i segni di paragrafo sono in blu o rosso, mentre altre iniziali sono rimaste incompiute. Il manoscritto è senza guardie anteriori, mentre le posteriori, ad eccezione dell'ultima, hanno la foliazione. Il primo foglio è subito dopo la legatura.

## 3.1

ff. 2-92v. *Liber proverbiorum*

## 3.2

ff. 93<sup>ra</sup>-107<sup>ra</sup>. Anonimo. *Proverbis de la saviesa de Salamó* (altri titoli: *Llibre de mil proverbis*; *Proverbis de Salamó*; *Proverbis de Salomó*).

## 4

**Biblioteca Apostolica Vaticana Vat. lat. 10036 [MANID 1694].**

Copiato probabilmente nella città di Maiorca, fra il 1615 e il 1617. Il codice in formato in-folio, cartaceo, di 313 carte. La grafia è una corsiva. Al f. 18 compare una nota di possesso: «Me lege+. Me ama / Jo Sag. [...] scriptor et posesor ». Ai ff. 309-313 c'è la certificazione che si tratta di una copia esatta di un esemplare manoscritto che ancora si conservava nella Ciutat de Mallorques, nella Casa dels Jurats nel 1615, e la firma è di Mateu Nebot e Joan Baptista Mulet, entrambi notai. Sulla coperta è stato scritto a penna: «Continentur libri Raymundi lulli. Pij heremiti | Primo lib. Desconort [...] | Item lib. plant dela Verge maria n° 15».

## 4.1

ff. 2-16<sup>v</sup>, *Desconhort*. Il testo è incompleto, in quanto mancano i versi 150, 223, 348 e 739-740.

## 4.2

ff. 18-45<sup>v</sup>: *Libre de oracions de R. Lull fetas per Dona Blanca reyna de Arago*.

## 4.3

ff. 48<sup>v</sup>-70: *Llibre de primera e segona intenció*.

## 4.4

ff. 70-73<sup>v</sup>: *Lo pecat d'Adam* (altro titolo: *Un senyor rey qui bè entèn*). L'opera è completa e, come detto nella rubrica, si compone di 200 versi.

## 4.5

ff. 76-195: *Llibre de sancta Maria*.

## 4.6

ff. 198-275<sup>v</sup>: *Arbre de filosofia d'amor*.

## 4.7

ff. 275<sup>v</sup>-276<sup>v</sup>: *Son creat a esser m'es dat* (altro titolo: *Cant de Ramon*)

## 4.8

ff. 279<sup>v</sup>-305: *Els cent noms de Déu*. Il testo contiene la sola rubrica dei capitoli.

## 4.9

ff. 306-309: *Plant de nostra dona sancta Maria* (altri titoli dell'opera: *Vivia ab gran goig la Verge Maria*; *Plant de la Verge*).

## 5

Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat 10275 [MANID 1633]. Copiato in parte da Dídac García (archivista) nel 1408, come consta da un documento ai ff. 25-26, probabilmente a Valencia. Il codice è in 4<sup>o</sup>, con 204 fogli, sia pergamenei che cartacei. Il codice si presenta scritto in grafie gotica e corsiva, laddove quest'ultima è sicuramente successiva alla data di copia del volume. La rilegatura è quella moderna della biblioteca, sulla quale sono

stati incisi gli scudi di Pio X e del cardinal Capecelatro (vicebibliotecario di Santa Romana Chiesa dal 5 maggio 1879). Al f. 184<sup>v</sup> è presente una certificazione di Mateu Nebot (notaio), nella quale si dichiara come il primo dicembre 1616 il codice sia stato consegnato a Joan Riera. Altra nota di possesso di Antoni Bellver, nell'ex-libris al f. I: "est beluerij". Si riconoscono interventi di mano successiva che annota al margine. Lo spazio lasciato libero al f. 26<sup>v</sup> viene utilizzato per trascrivere un *Cant de Ramon*; ai ff. 25-26 la trascrizione di un documento di Martí l'Humá, datato 1408 e sottoscritto dall'archivista reale Dídac García. Oltre ad opere di Llull, il codice contiene testi attinenti alla vita e all'attività del filosofo, la maggior parte dei quali è scritta in latino.

## 5.1

ff. 1-26: *Liber secularis et iacobite*.

## 5.2

ff. 25-26: Decreto di Martino I d'Aragona, datato 26 aprile 1408, contenente dichiarazioni favorevoli alla sentenza immacolista. Dichiarazione dell'archivista Didac Garcia sulla copia autentica.

## 5.3

f. 26<sup>v</sup>: *Son creat a esser m'es dat* (altro titolo: *Cant de Ramon*) I

## 5.4

ff. 27-38: *Vita ab anonimo coevo scripta ipso beato adhuc superstite. Ad honorem, laudem et amorem solius Domini Dei Nostri Jesu Christi...* (*Vita coetanea*).

## 5.5

ff. 38-40: *Incipit liber sextus de institutione et peculiaribus gestis monachorum carmelitanum*.

## 5.6

ff. 41-45: *Expositio Ave Maria facta a Beato Thoma*.

## 5.7

f. 45: *Constitutio Synodi Basileensis de Immaculata Conceptione Virginis Mariae*.

## 5.8

f. 46: *Tractatus de Conceptione eiusdem inviolatae Mariae editus a fratre Petro Aureoli ordinis minorum fratrum*.



## 5.9

ff. 103-159: *Libre appellat de Benedicta tu in mulieribus*.

## 5.10

ff. 159-160<sup>v</sup>: *Blaquerna* (altro titolo: *Romanç d'Evast i Blaquerna*, *Llibre d'Evast*, *Aloma i son fill Blaquerna*). Si tratta di un frammento (dal libro I, cap. IX, n. 5). Seguono due frammenti di orazioni di cui è incerta l'attribuzione a Llull.

## 5.11

ff. 160<sup>v</sup>-181: *Tractat sobre la concepció* [Anonimo, pseudo-Llull].

## 6

**Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10734 [MANID 1705].** La data di copia può essere collocata fra il 1425 e il 1460. Il formato è in-folio, di materiale sia pergameneo che cartaceo per un totale di 306 fogli. La grafia è gotica. Al f. Iv si legge l'ex libris: "Aquest libre es deen Vicent Far", il cui nome è stato sostituito dopo essere stato cancellato da "antº beluer". Una nota in latino al f. 297<sup>v</sup> attesta che, secondo quanto certificato dal notaio Mateo Nebot, il primo dicembre del 1616 il codice venne estratto dall'archivio dell'Universitat (governo) di Maiorca affinché il padre Joan Riera lo presentasse alle Sacre Congregazioni romane.

## 6.1

ff. 2-297: *Llibre de contemplació* (altro titolo: *Llibre de contemplació en Deu*). Come dichiarato nelle rubriche, l'opera non è completa. Sono copiati soltanto i primi due libri. Nella rubrica di epilogo si anticipa il terzo libro, che però non compare.

## 7

**S. Isidoro, 1/18 [MANID 1414]:** codice in-4°, cartaceo, composto da 110 fogli. La grafia è una gotica corsiva. Sulla filigrana si vede lo scudo della Catalogna. Al f. 107 si legge: «Memoria sia a mi Gabriel Serra que xii de abril compri de Mossen Berselo, prevere, lo present libra per preu de xxviii e. en l'any MCCCCLXXXV». Continua: «Est Antonii Serra, pri. filii predicti Gab. Serra».

7.1

ff. 1-34: *Llibre d'intenció* (altro titolo: *Llibre de primera i segona intenció*). I

7.2

ff. 35-38<sup>v</sup>: *El peccat d'Adam* (altro titolo: *Un senyor Rei qui bé entén*). I

7.3

ff. 38<sup>v</sup>-50. *Llibre de consolació d'ermità*.

7.4

ff. 50-104<sup>v</sup>. [Pseudo-?] Bernardo di Chiaravalle. *La consciència de sant Bernat*.

7.5

f. 105. [Pseudo-?] Bernardo di Chiaravalle. *Interrogació a cinc monjos*.

8

**S. Isidoro, 1/22 [MANID 1662].** Il titolo riportato sul codice è *Principia Philosophie*. Copiato nel XV secolo, di Formato in-4°, con fogli sia pergamenei che cartacei, composto da 95 carte. Il manoscritto è in latino, ad eccezione del testo di Llull, scritto in una corsiva poco accurata. La rigatura è a secco, con la prima linea scritta. Il testo di Llull presenta delle annotazioni al margine.

8.1

ff. 1<sup>r</sup>-79<sup>v</sup>: *Principia philosophiae*. Testo in latino. Inc.: Deus qui es ens perfectus...

8.2

f. 82<sup>ra-rb</sup>: *Cant de Ramon* (altro titolo: *Son creat a esser m'es dat*). Mancano i vv. vv. 22-24, 50, 69-84, mentre il v. 68 è copiato parzialmente. Ci sono frammenti di due colonne su carta attaccata sul foglio.

9

**S. Isidoro, 1/38 [MANID 1636].** il codice risulta copiato da Guillem Pagès (copista), e la data dell'opera può essere collocata fra il 1301 e il 1303. Il codice è in-4, pergameneo, di 34 fogli. Il codice è scritto in gotica, i fogli di guardia pergamenei contengono prove di penna, con frammenti di alcuni

nomi: “johan carbone[...]”, “ramon carbone[...]”, “ferer [...]”, “Al molt honrat lo seny [...]”. Il quarto foglio di guardia posteriore reca un disegno incerto di una persona con una barba e sul verso di questo stesso foglio diverse note in latino. Numerose correzioni al testo, di mano antica. Ad esempio, al f. 5<sup>r</sup> “per la laula”, con la cancellazione dell’ultima parola e la sostituzione, al margine, con “taula”.

## 9.1

ff. 1-26: *Aplicació de l’art general* (altro titolo: *Déus gloriós! Per vostr’amat*). Inc.: DEus glorios per uostramar / Est art general apljar / volem a les especials / sciencies quj son aytals... Expl.: ... El nombre dencarnatio / mil e tresens com deu hon fi / El mes de mars es comanat / A la djujna trjnjtat: Amen.

## 10

S. Isidoro 1/103 [MANID 1677]. La data di copia è collocabile nel XV secolo. Il codice è in formato in-folio, cartaceo, composto da 54 fogli. Il testo è scritto in una semigotica con tratti affini alla bastarda. Al f. I e al f. 20<sup>r</sup> è presente l’ex-libris: “est beluerij”. Contiene un’altra opera al f. 47<sup>v</sup>, che qui non indicizziamo, scritta con grafia del secolo XVI o XVII. Si tratta di una copia di un’anonima *Oració a la Creu*, scritta in un catalano italianizzato.

## 10.1

ff. 1-19. *Coment del Dictat*. Inc.: A çeyls qui diuen que prouar / Hom no pot la fe nj donar / Nuyl necessarij argument ... Expl.: A honor del sant Sperit / Comensa e fenj son scrit / Ramon en uinen de paris / El comana a sen loys / E al molt noble rey darago / Jacme en len carnation / de.M.CC.XC. nou. Il testo è una versione incompleta. Una mano successiva inserisce alcuni versi nel testo, altri dopo il colophon.

## 10.2

ff. 20-42<sup>v</sup>: *Llibre d’oració* (altri titoli: *Oracions de Ramon*; *Llibre d’oració i de doctrina d’amar a Déu*). Inc.: Ahor uos senyor deus glorios en vostra unitat ... Expl.: ell amant e nomenant mon bon Jesus ... Expl.: hic liber est scriptus Qui scripsit sit benedictus Amen.

## 10.3

ff. 43<sup>ra</sup>-44<sup>rb</sup>: *El pecat d’Adam* (altro titolo: *Un senyor Rei qui bé entén*). Inc.: Vn senyor Rey qui be enten / Se marauella molt souen ... Expl.: ... Lo qual nos senyor en amor / de samor e mj peccador / AMEN.

10.4

ff. 44<sup>v</sup>-47<sup>v</sup>. Anonimo. *Oracio a Jesuchrist*. Inc.: Sobre alt e sobiranament honrador ... Expl.: ... ffont de pietat e de merce per merit de la tua *santa* passio perdonans *nostres* peccats e portans a uera saluacio. Amen. Inc. testo 47<sup>v</sup>: Tot poderos deu a tu reguarden los nostres sospirs ... Expl.: del peccat et *per* les cadnes [sic].

11

S. Isidoro, 1/71 [MANID 1628]. Copiato fra il 1475 e il 1500, ma la datazione deve essere inesatta. Probabilmente si tratta di una copia del XVII secolo o della fine del XVI. Il codice è in formato in-8°, cartaceo, composto da 99 fogli. La grafia è una corsiva catalana molto minuta; sui fogli è visibile la filigrana, raffigurante una mano con un fiore. La rilegatura in cuoio è moderna, della biblioteca. Al f. I, una mano successiva ha apposto la seguente nota di copia, appena leggibile: «Hunc librum scripsit Fr. Jacobus...».

11.1

ff. 1-28. *Llibre de contemplació* (altro titolo: *Llibre de contemplació en Déu*). Incompleto

11.2

ff. 31<sup>ra</sup>-34<sup>vb</sup>. *Medicina del peccat* (altro titolo dell'opera: *Déu, ab vostra gran pietat*). Il testo è incompleto, mancano i vv. 1-4670, ai ff. 32<sup>ra</sup>-32<sup>rb</sup> il copista ripete erroneamente i versi. Si tratta della parte V, intitolata *Llibre d'oració*.

11.3

ff. 35<sup>ra</sup>-37<sup>ra</sup>: *Hores de Nostra Dona Santa Maria en rims* (altro titolo: *A honor del major Senyor*).

11.4

f. 37<sup>va-vb</sup>. *Plant de Nostra Dona Santa Maria* (altri titoli dell'opera: *Vivia ab gran goig la Verge Maria*; *Plant de la Verge*). Il testo è incompleto, mancano i vv. 88 e 152-384. Al margine vi sono dei sunti e delle correzioni.

11.5

ff. 38<sup>ra</sup>-41<sup>vb</sup>: *Desconort* (altri titoli: *Déus, ab vostra vertut comens est Desconort*; *Lo desconort*). Il testo è incompleto, mancano i vv. 128, 150, 223, 348 e 739-740.

## 11.6

f. 41<sup>rb</sup>. *Cent noms de Déu* (altro titolo dell'opera: *Llibre dels cent noms de Déu*). Si tratta della copia della tavola dei capitoli, su tre colonne.

## 11.7

f. 41<sup>va-vb</sup>: *Cant de Ramon* (altro titolo: *Son creat a esser m'es dat*). .

## 11.8

ff. 42<sup>ra</sup>-45<sup>va</sup>: *Lo Concili* (altro titolo: *Un consilii vull començar*).

## 11.9

ff. 53-56: *Liber de affatu* (altri titoli: *El sisé seny*; *Affatus*). Il testo è presenta acefalo. Probabilmente la parte iniziale è stata asportata.

## 11.10

ff. 56<sup>va</sup>-57<sup>va</sup>: *El pecat d'Adam* (altro titolo: *Un senyor Rei qui bé entén*).

## 11.11

f. 58<sup>va-rb</sup>: *Dictat de Ramon* (altro titolo: *A cells qui diben que provar*). III testo è incompleto, mancano i vv. 213-290.

## 11.12

ff. 59-74: Anonimo: *Llibre de l'art de confessió* (altro titolo: *Art de confessió de 1317*).

## 11.13

ff. 75-84<sup>v</sup>. Anonimo. *Proverbis de la saviesa de Salamó* (altri titoli: *Llibre de mil proverbis*).

## 12

**Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 845 [MANID 1727].** la data di copiatura è stata fissata al XIV secolo. Il codice è in 8°, pergameneo, composto da 70 fogli. La grafia è una gotica. Al f. 42<sup>v</sup> compare la nota di possesso: «Es lo present libre de mi Honofre saluat e de sos amichs».

## 12.1

ff. 1<sup>ra</sup>-41<sup>vb</sup>: *Cent noms de Déu* (altro titolo: *Llibre dels cent noms de Déu*). Inc.: Com los sarrains entenen provar... Expl.: ... es fayt a vostre honrament. Amen. Laus et honor essentiae Dei et divinis personis.

## 12.2

ff. 43-50<sup>v</sup>: *Plant de Nostra Dona santa Maria* (Altri titoli: *Vivia ab gran goig la Verge Maria*; *Plant de la Verge*). Inc.: Vivia ab gran gaug... Expl.: ... a Vos Verge Reina coman est xant d'amors.

## 12.3

ff. 51-68: *Desconort*. Inc.: Deus ab vostra virtut comens est desconort... Expl.: ... aquest Desconort coman al Sant Sperit. Amen. Aquest Desconort fo fet en la Cort de Roma e cantas en lo so de Berart.

## 13

**Biblioteca Corsiniana, 44.A.3 (olim 1362) [MANID 1300].** La copia è probabilmente originaria di Maiorca, databile fra il 1481 e il 1500. Il codice è in-folio, cartaceo, composto da 286 fogli. Il codice è scritto in corsiva umanistica. La filigrana della carta raffigura una mano con un fiore di sei petali.

## 13.1

ff. vi<sup>ra</sup>-xi<sup>va</sup> prel.: *Vida de Sant Silvestre Papa*.

## 13.2

ff. xiii<sup>ra</sup>-xv<sup>vb</sup> prel. + i-ccxxxiii<sup>vb</sup>: *Llibre de meravelles* (altri titoli: *Félix*; *Félix de les meravelles del mon*).

## 13.3

ff. ccxxxv<sup>ra</sup>-cclvii<sup>vb</sup>: *Llibre contra Anticrist* (altro titolo: *Llibre qui és contra Anticrist*).

## 13.4

ff. cclviii<sup>ra</sup>-cclxx<sup>ra</sup>: *Lògica d'Algatzell* (altri titoli dell'opera: *Lògica del Gatzell*; *Lògica del Gazzali*; *Lògica en rims*; *Lògica del Gatzel*). Il testo è incompleto, mancano i vv. , 99, 333, 460, 695, 937, 1348, 1408 e 1444. Ogni verso occupa una linea di scrittura, con l'eccezione di qualche caso, in cui una linea viene occupata da più di un verso.

## 13.5

ff. cclxxi<sup>ra</sup>-cclxxvi<sup>rb</sup>: *Arbre de filosofia desiderat*. Si tratta di un frammento.

## 13.6

ff. cclxxvi<sup>va</sup>-cclxxviii<sup>rb</sup>: *Taula general* (altri titoli: *Tabula generalis*; *Taula general de totes ciències*). Anche in questo caso, si tratta di un frammento e non dell'opera completa.

## 14

**Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi lat E.IV 118 (olim: C. 1806985) [MANID 1660].** La data di copia può essere fissata intorno al 1370, secondo quanto dichiarato da una nota che si trova sui fogli preliminari. Il codice è in 4°, cartaceo, di 103 fogli. La grafia del testo è una gotica italiana rotonda. Sui fogli preliminari ci sono note sull'opera di Llull e sulla sua composizione (ff. i-ii), probabilmente di mano successiva, con la menzione di un precedente possessore: «fuit nuper Petri Simonis Pacini de Bagnacavallo».

## 14.1

ff. 5-6<sup>v</sup>: *Cant de Ramon* (altro titolo: *Son creat a esser m'es dat*). Il testo è incompleto, mancano i vv. 22-24.

## 14.2

ff. 6<sup>v</sup>-7<sup>v</sup>: *Cent noms de Déu* (altro titolo: *Llibre dels cent noms de Déu*). Il testimone è frammentario, e si limita a copiare una tavola con le rubriche dei cento capitoli.

## 14.3

ff. 17-99<sup>v</sup>: *Taula general* (altri titoli: *Tabula generalis*; *Taula general de totes ciències*). In catalano la sola rubrica. Il resto del testo è scritto in latino.

## 15

**Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 9344 [MANID 1661].** Copiato nel XV secolo, il codice è in 4°, composto da 219 fogli, sia pergamenei che cartacei.

## 15.1

ff. 2-62: *Liber de gentili et tribus sapientibus*.



15.2

ff. 62-90<sup>v</sup>: *Disputatio quinque hominum sapientum.*

15.3

ff. 91-96<sup>v</sup>: *Liber de sancto spiritu.*

15.4

ff. 96<sup>v</sup>-99<sup>v</sup>: *Liber per quem quisque potest discernere quae lex melior, maior, clarior ac verior habeatur.*

15.5

ff. 99<sup>v</sup>-103<sup>v</sup>: *Liber de participatione christianorum et sarracenorum.*

15.6

ff. 104-106<sup>v</sup>: *Liber differentiae correlativorum divinarum dignitatum.*

15.7

ff. 106<sup>v</sup>-109<sup>v</sup>: *Liber de convenientia quam habent difes et intellectus in obiecto.*

15.8

ff. 109<sup>v</sup>-126<sup>v</sup>: *Liber de disputatione intellectus et fidei.*

15.9

ff. 126<sup>v</sup>-136<sup>v</sup>: *Liber ad probandum aliquos articulos fidei catholicae per sillogisticas rationes.*

15.10

ff. 136<sup>v</sup>-170: *Liber de disputatione fidelis et infidelis*

A partire da qui troviamo tre opere in catalano, tutte in verso, intercalate da altre in latino:

15.11

ff. 170-177<sup>v</sup>: *Lo Desconhort*. L'opera è incompleta, in quanto risultano mancanti i vv. 150, 183, 223, 228, 348 e 739-740.

## 15.12

f. 177<sup>v</sup>: *Cant de Ramon*. Inc.: Som creat a esser m'es dat... . I versi sono scritti tutti di seguito, in un unico paragrafo; alcune coplas iniziano con un segno di paragrafo.

## 15.13

ff. 178-179 *Dictat de Ramon*. Inc.: A cells que dihen que provat.... Anche quest'opera non è completa, manca il verso 227.

## 15.14

ff. 179<sup>v</sup>-191<sup>v</sup> *Istud est probemium Magistri Thome Lemiesier*<sup>85</sup> *canonici Atrabatensis in medicina magistris et hoc super librum Gentilis et trium sapientum*.

## 15.15

ff. 192-195<sup>v</sup>: *Lo Concili*. Del concili que feu maestre Ramon Llull mallorquí. Inc.: «Un consilii vull començar...».

## 15.16

ff. 195<sup>v</sup>-217: *Liber super psalmum quicumque vult*

## 16

**Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 9443 [MANID 1713].** Copiato fra il 1340 - 1360 ca. Il codice è di formato in-folio, pergameneo, composto da 128 fogli.

## 16.1

ff. 1<sup>ra</sup>-127<sup>rb</sup>. *Félix o de les meravelles del mon; Félix*. Scritto in dialetto catalano-provenzale.

---

85. Uno dei suoi più importanti discepoli parigini è il Maestro Tomás de Arrás (più conosciuto come Tomás le Myésier). Questi era socius della Sorbona, canonico di Arrás e medico della famiglia reale francese. Compilò quattro antologie delle opere del maestro, delle quali se ne sono conservate solamente due: l'*Electorium*, di più di 500 fogli (Bibliothèque Nationale, Parigi, Lat. 15450) ed il *Breviculum*, versione abbreviata che preparò per la regina di Francia e che contiene le miniature della vita di Llull tante volte riprodotte (conservato ora alla biblioteca di Baden di Karlsruhe, r. Codex St. Peter perg. 92). Cfr. sul personaggio, Lola BADÍA, Anthony BONNER, *Ramón Llull: vida, pensamiento y obra literaria*, Barcelona, Sirmio, 1993, p. 30-32; T. e J. CARRERAS ARTAU, *Historia de la Filosofía* cit., v. II, pp. 20-23.

## BIBLIOGRAFIA

- ALBIZZI, Francesco. *De inconstantia in iure admittenda, vel non opus in varios tractatus diuisum; in primo, qui lucem nunc aspicit, agitur de inconstantia in iudicijs. In secundo de inconstantia in contractibus. ... In quarto de inconstantia in clericis, ... Qui tres vltimi tractatus modò typis non eduntur, sed studio, ac diligentia r.p.d. Raynaldi de Albitijs auctoris nepote, ac labore Francisci Antonij Bucciarelli ... breuè fortasse lucem aspicient. ... Auctore Francisco tit. S. Praxedis s.r.e. presbytero cardinali Albitio*. Amstelaedami: sumptibus Ioannis Antonij Huguetan, 1684.
- ARTUS, Walter W. «The tradition of the “Ars brevis”». *Estudios Lulianos* [Palma de Mallorca], 13 (1969), 153-181.
- BADIA, Lola; BONNER, Anthony. *Ramón Llull: vida, pensamiento y obra literaria*. Barcelona: Sirmio, 1993.
- BATLLORI, Miquel de. «Pourquoi les manuscrits lulliens de Munich ne se trouvent pas a la Vaticane». *Mélanges Eugène Tisserant*, v. VI, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1964, p. 121-128.
- . *Il lullismo in Italia. Tentativo di sintesi*. Aggiornamenti di Franceso SANTI; Michela PEREIRA, trad. José DÍAZ MARCILLA. Roma, Antonianum, 2004 (Medioevo, 8).
- BERTINI, Giovanni Maria. *Lo Libre de Amic e Amat di Ramón Llull in una versione castigliana inedita del sec. XVI*. Bulletin Hispanique [Bordeaux], t. 41, n. 2 (1939), p. 113-125.
- BIANCA, Concetta [et al.], *Indice delle edizioni romane a stampa (1467-1500)*. Città del Vaticano: Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 1980.
- BOFARULL I SANS, Francisco de Asís de. *La heráldica en la filigrana de papel*. Barcelona: Hijos de Jaime Jepus, 1901.
- BOVER, Joaquín María; MEDEL, Ramon. *Varones Ilustres de Mallorca*. Palma: Pere Josep Gelabert, 1847-1849, p. 583-611.
- BOVER, Joaquín María, *Biblioteca de escritores baleares* [1868]. Barcelona: Curial, 1976, 2 vol.
- BRIQUET, Charles Moïse, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600* [Leipzig, 1923<sup>2</sup>], ripr. facs. Mansfield: Martino, 2000, 4 vol.
- CARRERAS ARTAU, Joaquín. «La cuestión de la ortodoxia luliana ante el Concilio de Trento». *Boletín de la Sociedad Arqueológica Luliana* [Palma de Mallorca], 29 (1946), p. 501-520.
- CARRERAS Y ARTAU, Tomás; CARRERAS Y ARTAU, Joaquín. *Historia de la filosofía española. Filosofía cristiana de los siglos XIII al XV*. Madrid, Real Academia de Ciencias Exactas, Físicas y Naturales, 1939-43.
- COLOM, Mateu. *Glossari general lul-lià*. Palma de Maiorca: Editorial Moll, 1982-1985, 5 vol.

- COMPAGNA PERRONE, Anna Maria. «Sulla diffusione del “Libre de meravelles” in Italia: il ms. di Venezia». *Atti del Convegno Internazionale Ramon Llull, il lullismo internazionale, l'Italia* (Napoli, 30 e 31 marzo, 1 aprile 1989), in *Istituto Universitario Orientale. Annali: Sezione Romanza* [Napoli], XXXIV, 1 (1992), p. 69-103.
- CUSTURER, Jaime. *Disertaciones históricas del beato Ramón Llull, doctor iluminado y mártir, con un apendiz de su vida*. Palma de Mallorca: Miguel Capò, 1700.
- DENIFLE, Heinrich; EHRLE, Franz. *Archiv für Literatur-und Kirchengeschichte des Mittelalters*, Graz: Akademische Druck, 1955.
- DOMÍNGUEZ REBOIRAS, Fernando. «In civitate pisana, in monasterio sancti Donnini: algunas observaciones sobre la estancia de Ramon Llull en Pisa (1307-1308)». *Traditio* [New York], 42 (1986), p. 389-437.
- . «Els apòcrifs lul·lians sobre la Inmaculada. La seva importanç en la història del lul·lisme». *Del frau a l'erudició. Aportacions a la història del lul·lisme dels segles XIV al XVIII*, volume monografico di Randa [Barcelona], 27 (1990), p. 11-43.
- FARINELLI, Arturo. *Viajes por España y Portugal*. Roma: Reale Accademia d'Italia, 1942, 3 vol.
- FUENTES, Celedonio, O. P. *Escritores dominicos del Reino de Aragón*. Zaragoza: Editorial Garnbón, 1932.
- GALMÉS, Salvador. *Catàleg d'obres i documents lul·lians a Roma*. Boletín de la Sociedad Arqueológica Luliana [Palma de Mallorca], 24 (1932-33), p. 99-108.
- . «Ramon Llull no és l'autor del llibre “Benedicta tu in mulieribus”; Apèndix: «Contra la filiació lul·liana de les “Hores de Sancta Maria” (en prosa)». *Estudis Romànics* [Barcelona], 1 (1947-1948), p. 75-88.
- GIMENO BLAY, Francisco M. «Copistas y ‘committenza’ de manuscritos en catalán (siglos XIV-XV)». Emma CONDELLO; Giuseppe DE GREGORIO [cur.]. *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni dei copisti dalle origini all'avvento della stampa. Atti del seminario di Erice, X Colloquio del Comité international de paléographie latine* (23-28 ottobre 1993). Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995, p. 167-186.
- GÓMEZ URIEL, Miguel. *La biblioteca antigua y nueva de escritores aragoneses de Latassa, aumentadas y refundidas en forma de diccionario biográfico-bibliográfico por don Miguel Gómez Uriel*. Zaragoza: Imprenta de Calixto Ariño, 1855, 2 vol.
- GUASP, Bartomeu. *Jerónimos en Miramar de Mallorca. Ermitaños del sacro yermo insular*. Palma: Imprenta SS. Corazones, 1961.
- HILLGARTH, Jocelyn N. «Reseña a J. RUYSSCHAERT, “Nouvelles recherches au sujet de la bibliothèque de Pier Leoni, médecin de Laurent le MagnifiqueK”». *Estudios Lulianos* [Palma de Mallorca], 5 (1961), p. 366-368.
- . *Some notes on lullian hermits in Majorca, saec. XIII-XVII*. *Studia Monastica* [Barcelona], 4 (1964), p. 299-328.

- . *Ramon Lull and Lullism in fourteenth-century France*. Oxford: Clarendon Press, 1971.
- . *Readers and books in Majorca: 1229-1550*. Paris: Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1991, 2 vol.
- LÓPEZ PÉREZ, Miguel. *Algunos rasgos sobre la relación entre lulismo y pseudolulismo en la Edad Moderna*. *Dynamis* [Granada], 22 (2002), p. 327-350 (on line: <http://www.ugr.es/~dynamis/completo22/PDF/dyna-13.pdf>, data di consultazione: settembre 2011).
- Llull, Ramon. *Obres essencials*, ed. Tomás CARRERAS Y ARTAU [et al.]. Barcelona: Editorial Selecta, 1957.
- Martí de BARCELONA. «*Nous documents sobre Ramón Lull y la seva escola*», *Miscel·lània Lul·liana*, tirata a parte di *Estudis Franciscans* [Barcelona], 47 (1935).
- MASSÓ I TORRENTS, Jaume. *Repertori de l'antiga literatura catalana. I, La Poesia*. Barcelona: Editorial Alpha, 1932.
- MENÉNDEZ Y PELAYO, Marcelino. *Historia de los heterodoxos españoles* [1882]. Madrid: La Editorial Católica, 1978.
- MOŠIN, Vladimir A.; TRALIJC, Seid M. *Filigranes des XIII et XIV ss*. Zagabria: Académie Jugoslave des sciences et des beaux-arts. Institut d'Histoire, 1957, 2 vol.
- MUSCO, Alessandro; ROMANO, Marta M.M. *Il mediterraneo del '300: Raimondo Lullo e Federico III d'Aragona, re di Sicilia. Omaggio a Fernando Domínguez Reboiras*. Turnhout: Brepols, 2008 (Subsidia Lulliana, 3).
- MUZZI, Sara [cur.]. *Da Raimondo Lullo a Nicola Eimeric: storia di una falsificazione testuale e dottrinale*. Roma: Antonianum, 2010.
- OBRADOR, Mateu; AGUILÓ, Estanislau. «*Viatge de investigació a les biblioteques de Munich y Milà*». *Anuari del Institut d'Estudis Catalans* [Barcelona], 2 (1908), p. 598-613.
- Obres Catalanes de Ramon Lull*. ed. Salvador GARMÉS [et al.], (Palma de Mallorca – Barcelona 1905-1950), 21 vol.
- OTTAVIANO, Carmelo. *Otto opere sconosciute di Raimondo Lullo*. s.l.: P. Maglione, 1929.
- PERARNAU I ESPELT, Josep. «Indicacions esparses sobre lul·lisme a Itàlia abans de 1450». *Arxiu de Textos Catalans Antics* [Barcelona], 5 (1960), p. 296-302
- . «Los manuscritos lulianos en las Bibliotecas Casanatense y Angélica». *Anthologica Annua* [Roma], 21 (1974), p. 185-248.
- . «Els manuscrits lul·lians medievals de la Bayerische Staatsbibliothek de Múnic. I. Volumes amb textos catalans. Apèndix: Inventari d'obres lul·lianes en català», Barcelona, Facultat de Teologia de Barcelona, Secció de Sant Pacià, 1982.
- . «Consideracions diacròniques entorn dels manuscrits lul·lians medievals de la «Bayerische Staatsbibliothek» de Munic». *Arxiu de Textos Catalans Antics* [Barcelona], 2 (1983), p. 123-169.

- . «El manuscrit lul·lià de Trento, Biblioteca Comunale, 116/27/W». *Studia lullistica, Miscellanea in honorem Sebastiani Garcias Palou*. Palma: Maioricensis Schola Lullistica, 1989, p. 55-56.
- . *El volum manuscrit lul·lià de la biblioteca Apostolica Vaticana: Ottob. Lat. 396. Arxiu de Textos Catalans Antics* [Barcelona], 16 (1997), p. 393-398.
- PÉREZ MARTÍNEZ, Lorenzo. «Fray José Hernández, O. F. M., postulador de la Causa de beatificación de Ramón Llull (1688-90)». *Estudios Lulianos* [Palma de Mallorca], 2 (1958), p. 83-105.
- . «Los fondos manuscritos lulianos de Mallorca». *Estudios Lulianos* [Palma de Mallorca], 2 (1958), p. 209-226.
- . *Los fondos lulianos existentes en las bibliotecas de Roma*. Roma: Iglesia Nacional Española, 1961.
- . «Intervención de la Santa Sede en la causa lulliana». *Estudios Lulianos* [Palma de Mallorca], 6 (1962), p. 151-178.
- . «La causa luliana en Roma durante el reinado de Felipe II». *Anthologica Annua* [Roma], 10 (1962), p. 193-249.
- . «Un capítulo sobre el lulismo mallorquín: el Te Deum de 1750». *Bolletí de la Societat Arqueològica Lul·liana* [Palma de Mallorca], (1989), p. 333-341.
- . *La Causa Pia Lul·liana. Resum històric*, Palma de Mallorca, Publicacions del Centre d'Estudis Teològics de Mallorca 1991.
- . *Els fons manuscrits lul·lians de Mallorca*. ed. Albert SOLER; prólogo POMARO, Gabriella; SARI, Simone. «Catalogo dei manoscritti lulliani a Roma». *Studia Lulliana* [Palma de Mallorca], L (2010), p. 31-32.
- POMARO Gabriella; TENGE-WOLF Viola. «Primi passi per lo "scriptorium" lulliano, con una nota filologica. *Studia Lulliana* [Palma de Mallorca], 48 (2008), p. 3-41.
- PONS, Antoni. «Cap a la fundació d'escoles lullianes». *Mediterraneum* [Palma de Mallorca], (1936), p. 118-120.
- . «Fray Mario de Passa, lullista i bibliofil». *Estudis Universitaris Catalans* [Barcelona], XXII (1936), p. 317-337.
- PRETE, Serafino. *I codici della Biblioteca Comunale di Fermo. Catalogo*. Firenze: Olschki, 1960 (Biblioteca di Bibliografia Italiana, XXXV).
- PRING-MILL, Robert D. F. *Il microcosmo lulliano*, a cura di Sara MUZZI. Roma: Edizioni Antonianum, 2007 (Medioevo, 14; Centro Italiano di Lullismo, 2).
- ROLDÁN, Fausto; BONNER, Anthony. Barcelona-Palma de Mallorca: Universitat de Barcelona – Universitat de les Illes Balears, 2004, (Col·lecció Blaquerna, 4).
- ROURA ROCA, Jaime. *Posición doctrinal de Fr. Nicolás Eymerich, O. P., en la polémica luliana*. Girona: Instituto de Estudios Gerundenses, 1959.
- RUYSCHAERT, José. «Nouvelles recherches au sujet de la bibliothèque de Pier Leoni, médecin de Laurent le Magnifique». *Académie Royale de Belgique*,

- Bulletin de la Classe des Lettres et des Sciences morales et politiques* [Bruxelles], 5<sup>e</sup> serie, XLVI (1960), p. 37-65.
- SAMARAN, Charles; MARICHAL, Robert [cur.]. *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*. Paris: Centre National de la recherche scientifique, 1959-1984, 7 vol.
- SCADUTO, Mario. «*Laínez e l'Indice del 1559. Lullo, Sabunde, Savonarola, Erasmo*». *Archivum Historicum Societatis Jesu* [Roma], 24 (1955), p. 3-32.
- SOLER, Albert. «L'escriptura de Guillem Pagès, copista de manuscrits lul·lians». *Studia Lulliana* [Palma de Mallorca], 44 (2004), p. 109-122.
- . «Els manuscrits lul·lians de primera generació», *Estudis romànics* [Barcelona], 32 (2010), p. 179-214.
- TARRÉ, Josep. «Un quadrienni de producció lul·lística a València». *Studia monographica*, 6 (1951), p. 22-30.
- TRIAS MERCANT, Sebastià. *Diccionari d'escriptors lul·listes*. Palma de Mallorca: Edicions UIB, 2009, (Col·lecció Blaquerna, 6).
- Trobes en labors de la Verge*, ed. Francisco MARTÍ GRAJALES. Valencia: Libreria de Pascual Aguilar, 1894.
- UNIVERSITAT DE BARCELONA – CENTRE DE DOCUMENTACIÓ RAMON LLULL, Base de Dades Ramon Llull ([orbita.bib.ub.es/llull/](http://orbita.bib.ub.es/llull/))
- UNIVERSITY OF CALIFORNIA, BERKLEY, Bibliografia de Textos Catalans Antics (BITECA, [sunsite.berkeley.edu/Philobiblon/](http://sunsite.berkeley.edu/Philobiblon/))
- VALLS I SUBIRÁ, Oriol. *Paper and Watermarks in Catalonia*. Amsterdam: The Paper Publications Society, 1970, 2 vol.
- WEBER, Christoph [cur.]. *Legati e governatori dello Stato pontificio, 1550-1809*. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994.
- ZONGHI, Aurelio. *Le antiche carte fabrianesi* [Fano, 1884]. ripr. facs.. Bologna: C. Saletta, 1981.